

Anno XXVII - N. 1

GENNAIO 1938

Spediz. in abb. postale

L'EMIGRATO ITALIANO

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE DELLA PIA SOCIETÀ SCALABRINIANA
DEI MISSIONARI DI S. CARLO PER GLI EMIGRATI ITALIANI



Il servo di Dio Mons. Giovanni Battista Scalabrini
consegna il Crocefisso ai suoi primi missionari partenti (12 luglio 1888)

DIREZIONE - AMMINISTRAZIONE:

CASA GENERALIZIA - ROMA (29) VIA CALANDRELLI 11

TELEFONO 582-741 - C. C. P. 1-22568

SOMMARIO:

Il nostro periodico: realizzazioni e voti, p. 1 — Le nostre celebrazioni cinquantenarie: A. Roma, p. 2; a Chicago, p. 6; a Boston Mass., p. 9 — Messaggio di S. Cec. O'Brien, p. 10 — L'indirizzo del R. Console d'Italia, p. 11 — Giornata missionaria per l'emigrazione, p. 12 — Le nostre missioni: Chicago. Parrocchia S. Maria Addolorata, p. 14; Protasio Alves. Parrocchia della Madonna del Rosario, p. 17 — Le Suore Scalabriniane di S. Carlo, p. 21 — Dall'estremo lembo del Brasile, p. 24 — Da un continente all'altro - Dalla chiesa del S. Cuore, p. 26 — Significative celebrazioni all'Istituto «Dante Alighieri», p. 27 — Notiziario, p. 28 — Decorazione della chiesa di S. Carlo, p. 29 — Cronaca infima, p. 30.

PIA SOCIETA' SCALABRINIANA DEI MISSIONARI DI SAN CARLO PER GLI EMIGRATI ITALIANI

NATURA E SCOPO

La Pia Società dei Missionari di S. Carlo, fondata da Mons. Scalabrini, Vescovo di Piacenza, nel 1887 e più volte lodata dalla Santa Sede, è costituita sotto la dipendenza della S. Congregazione Concistoriale.

Scopo dell'Opera Scalabriniana è di mantenere viva nel cuore degli Italiani emigrati la fede cattolica e di procurare loro il bene spirituale e anche, per quanto è possibile, il temporale. Questo nobilissimo scopo, che raccoglie le due più alte aspirazioni dell'uomo: Religione e Patria, viene raggiunto inviando Missionari dovunque il bisogno lo richiegga, erigendo chiese e scuole per gli Emigrati, organizzando opere di assistenza nei porti di imbarco e di sbarco.

L'Istituto accoglie Sacerdoti, giovani aspiranti al Sacerdozio e laici cooperatori.

§ 1 SACERDOTI MISSIONARI SCALABRINIANI

1) I Sacerdoti per essere ammessi non devono aver superato i 35 anni di età e devono presentare gli attestati del loro Ordinario, comprovanti la S. Ordinazione, la condotta specehiata, l'obbedienza, l'attitudine al ministero proprio del Missionario; presenteranno inoltre il certificato di sana costituzione; 2) prima di recarsi in missione premetteranno un anno di noviziato, durante il quale esamineranno bene la

loro vocazione e il motivo che li induce ad iscriversi alla *Pia Società Scalabriniana*; 3) compiuto l'anno di noviziato i Superiori decideranno sulla aggregazione, la quale viene suggellata con la emissione dei santi voti dapprima temporanei per tre anni, poi perpetui.

I Missionari Scalabriniani non hanno preoccupazione per il loro avvenire, perchè la *Pia Società* nella sua premura per la salute di tutti i suoi membri, ha speciale riguardo di carità verso coloro che o per infermità o per età avanzata non possono proseguire nei ministeri loro affidati; saranno quindi accolti nelle case a ciò destinate e circondati delle più tenere cure.

§ 2 ASPIRANTI AL SACERDOZIO

1° — Nel Collegio vengono ammessi soltanto quei giovanetti che, non inferiori alla età di undici anni, per pietà, l'indole buona e il desiderio manifestato offrono fondata speranza di volersi consacrare al ministero ecclesiastico nella *Pia Società*.

2° — Per essere accettati devono presentare, previa la domanda di ammissione, i documenti: a) della legittimità dei natali; b) di battesimo e cresima; c) di buoni e religiosi costumi e frequenza dei SS. Sacramenti; d) di sana costituzione fisica e di subita rivaccinazione; e) l'attestato di aver regolarmente compiuto almeno gli studi elementari; f) dichiarazione del padre o

L'EMIGRATO ITALIANO

Publicazione Bimestrale edita per cura della Pia Società Scalabriniana dei Missionari per gli Emigrati

Direzione - Amministrazione: CASA GENERALIZIA - Via Calandrelli N. 11 - ROMA

IL NOSTRO PERIODICO

Realizzazioni e voti

Con il 1938 la nostra pubblicazione entra nel suo ventisettesimo anno di vita. Il solito ritornello, « Anno nuovo, vita nuova! », è per essa, quest'anno, non solo un liete augurio, ma una felice realtà: L'Emigrato Italiano infatti non sarà più trimestrale, ma bimestrale. Non è il fine che ci siamo prefissi, è una tappa: il fine potrà dirsi raggiunto quando il nostro periodico sarà mensile, com'era quando, nel 1903, iniziava le sue pubblicazioni.

Dobbiamo intanto ringraziare tutti coloro che hanno voluto dimostrare la loro benevolenza per la nostra pubblicazione, e, in particolare, Sua Ecc. Mons. Ferdinando Bussolari, Arcivescovo di Modena e Sua Ecc. Mons. Amedeo Polidori, Vescovo di Fossombrone, che con i loro ringraziamenti per l'omaggio loro inviato, vollero inviarcì l'ambita benedizione. Un vivo ringraziamento anche a Sua Ecc. Mons. Arborio Mella di Sant'Elia, che definì il nostro ultimo numero « bellissimo e interessantissimo ».

Incoraggiati da queste lusinghiere attestazioni riprendiamo il nostro lavoro con la ferma volontà di rendere sempre più interessante la nostra rivista: a questo scopo ci è però indispensabile la collaborazione dei nostri Missionari e la generosità dei nostri benevoli lettori.

LA DIREZIONE

L'Emigrato Italiano formula i migliori auguri di buon anno a tutti i suoi sostenitori e ai benevoli lettori.

Le nostre celebrazioni Ginquantinarie

A ROMA - Nella Basilica di S. Carlo al Corso

Il 25 marzo, scrivendo a tutti i nostri Missionari, Sua Eminenza il Card. Carlo R. Rossi, nostro eminentissimo Superiore, mentre esortava tutti a ricordare ai fedeli la storica ricorrenza del nostro Cinquantesimo anniversario della Fondazione, con qualche solennità esterna, fissava le date delle celebrazioni d'Italia: « a Roma, egli scriveva, si terranno, forse in novembre, proprio nel giorno anniversario ».

Nella prima decade di novembre, quando la piccola comunità di Roma si era appena ricostituita, già si pensava di ornare nel miglior modo la nostra cappellina, preparare qualche modesto canto e intonare un solenne Te Deum, quando Sua Eminenza ci annunciava un programma molto diverso. La nostra cappella sarà sostituita dalla magnifica e grandiosa basilica di S. Carlo al Corso ove si conserva il Cuore del nostro Patrono San Carlo, e un bel busto al nostro venerato Fondatore testimonia la riconoscenza di Roma e dell'Italia al Padre degli Emigrati Italiani; il nostro coro cederà il suo compito a quello del Pontificio Seminario Lombardo, mentre il Te Deum sarà intonato dall'Eminentissimo Cardinale Caccia Dominioni. Ci sarà anche un discorso, manca però l'oratore, come fare? Per noi la cosa è semplicissima: l'oratore c'è, migliore e più autorevole non si può trovare!... Sua Eminenza finalmente accondiscende al nostro desiderio e così anche questo punto del programma è ottimamente definito: l'oratore sarà lui stesso!

Il 21 novembre un grande manifesto, appeso alle porte delle chiese, con l'orario delle sacre funzioni, invitava il popolo di Roma a unirsi, la domenica seguente 28 novembre, nella Basilica di S. Carlo al Corso per innalzare al Signore l'inno di ringraziamento per l'istituzione della nostra Congregazione.

Per la circostanza erano venuti a Roma a rappresentare i nostri Collegi, il R. P. Francesco Tirondola, Superiore delle Case d'Italia, il R. P. Angelo Corso, Rettore dell'Istituto di Bassano, il P. Carlo Porrini il quale, assieme ai nostri Padri anziani di Roma, rappresentava degnamente le nostre Missioni, e il P. Guido Agosti.

Il giorno 27, fummo tutti ricevuti, dal Santo Padre, nell'udienza generale; la benedizione del Vicario di Cristo su tutta la Pia Società sarà certo la garanzia più sicura di un avvenire ricco di bene.

* * *

Le celebrazioni ebbero inizio al mattino del 28 con la S. Messa della Comunione celebrata dal nostro eminentissimo Cardinal Rossi.

La Basilica che, con tanta premura dell'Arciconfraternita dei SS. Ambrogio e Carlo ci aveva accolti, era ornata a festa come nelle maggiori solennità. Sull'altar maggiore, circondato da fiori e da lumi, era esposto

il prezioso reliquiario che conserva l'insigne reliquia del Cuore di S. Carlo Borromeo; numerosi vasi di fiori e una corona d'alloro ornavano il monumento a Mons. Scalabrini che è eretto nella prima cappella a sinistra.

Sua Eminenza, che era accompagnato da Mons. Baldelli, fu assistito all'altare dai nostri Padri e dai chierici della casa di Roma, mentre il canto era brillantemente sostenuto dal coro dei due convitti sorti presso la « Viscosa » per cura dell'Opera Nazionale per l'assistenza religiosa e morale agli operai, diretta con tanto zelo dallo stesso Mons. Baldelli. Erano presenti anche tutti i convittori e le convittrici con le Suore che ne hanno la direzione. Abbiamo pure notato un gruppo di Suore Missionarie zelatrici del S. Cuore con la Madre Vicaria Generale, una rappresentanza delle Figlie di S. Giuseppe e delle Suore della Ven. Madre Cabrini.

Alla Comunione Sua Eminenza rivolse al popolo un devoto fervorino sull'unione di tutti i membri della Chiesa, corpo mistico di Cristo, e quindi sull'unione di cuori e di preghiere che deve legare tutti gli italiani ai loro fratelli che si trovano all'estero; unione di cuori e di preghiere per giovare loro spiritualmente offrendo a tale scopo anche la S. Comunione; questa offerta è anche il migliore aiuto che si possa dare all'opera dei Missionari Scalabriniani e la maggior prova di simpatia e di solidarietà effettiva nel giorno lieto che segna il Cinquantesimo anno di vita del loro Istituto così ricco di attività apostoliche fra i nostri connazionali emigrati.



Questo esemplare di un'arte fotografica primitiva è un caro ricordo della visita di Mons. Scalabrini nel Rio Grande do Sul. Attorno a lui, oltre al fedele domestico, vediamo il P. Massimo Rinaldi, il P. Marco Simoni e il P. Serraglia.

Alle SS. Messe che seguirono quella di Sua Eminenza, i nostri Padri Angelo Corso e C. Porrini tennero brevi ma molto sentiti discorsi illustrando al popolo, che, specialmente a mezzogiorno, gremiva la chiesa, le nostre missioni fra gli Italiani all'estero.

Le celebrazioni ebbero il loro degnissimo coronamento la sera con una funzione che riuscì veramente solenne. Oltre ai due Eminentissimi Cardinali Rossi e Caccia Dominioni, vi presero parte S. E. Mons. Vincenzo Santoro, Assessore della sacra Congregazione Concistoriale, con Mons. Renzoni Sostituto e tutti gli ufficiali della medesima; S. E. Massimo Rinaldi, nostro amatissimo confratello, Vescovo di Rieti; S. E. Mons. Filippo Cipriani Vescovo di Città di Castello; S. E. Pietro Pisani arcivescovo titolare di Costanza di Scizia; S. E. Antonio Maria Cappellini vescovo titolare di Eurea di Fenicia e le LL. EE. Perlo Gabriele e Filippo.

Fra i presenti abbiamo potuto notare i Superiori Generali dell'Ordine dei Basiliani di san Giosafat, delle Congregazioni dei Missionari del S. Cuore di Verona, dei Servi della Carità di don Luigi Guanella e dei RR. PP. Rosminiani. Molti Ordini e Istituti religiosi inviarono le loro rappresentanze, fra esse abbiamo visto quelle dei Carmelitani Scalzi, dei Trinitari, dei Barnabiti, dei Lazzaristi, degli Oblati di San Francesco di Sales etc. Sono pure presenti insigni prelati: Mons. Giuseppe Trezzi della S. R. Rota, Mons. Mario Nasalli Rocca, Cameriere segreto partecipante, Mons. Carlo Figini prefetto degli studi del Seminario arcivescovile di Milano, Mons. Francesco Bertoglio rettore del Pontificio Seminario Lombardo, Mons. Camagni della Segreteria di Stato, Mons. Acquistapace e una scelta rappresentanza del laicato romano con l'on. Egilberto Martire.

La funzione s'inizia con la recita del S. Rosario, al termine del quale sale il pulpito Sua Eminenza il Cardinal Rossi. Per più di un'ora con chiara e vibrata parola egli tiene incatenata l'attenzione del numeroso auditorio che segue con vivo interesse la sua eloquente esposizione.

Inizia il suo dire ricordando il precetto dell'evangelizzazione del mondo, lasciato da Cristo agli Apostoli, precetto che la Chiesa, legittima continuatrice dell'opera apostolica, va realizzando attraverso i secoli con la piena coscienza del diritto e del dovere derivanti dall'essenza della sua stessa vita e della sua divina costituzione. Di fronte a questa verità l'opera dei Missionari per gli Italiani all'estero trova la sua giusta luce e la sua ragione d'essere.

Con dati precisi l'Em.mo Principe dà un quadro statistico degli Italiani all'estero, mettendo in luce quanto di bene fa il clero locale per loro e dimostrando che, ciononostante, è necessaria l'opera del missionario connazionale. L'Oratore ricorda così quello che si fa nelle missioni italiane all'estero, le opere che sono sorte e conclude la prima parte del suo discorso rilevando quanto sia stato conveniente che la più alta autorità della Chiesa abbia istituita una giornata di preghiere per gli emigrati e come sia doveroso per tutti collaborare per la conservazione e lo sviluppo di queste opere providenziali.

Nella seconda parte del suo discorso Sua Eminenza commemora i primi cinquant'anni di attività della nostra Pia Società. Espone dapprima i più bei tratti della vita del Servo di Dio Mons. Scalabrini e lo ricorda eroe di carità, vescovo esemplare, uomo veramente straordinario per l'ingegno profondo e il cuore grande, concludendo che si ha ben ragione di desiderare di vederlo un giorno circondato dall'aureola dei Beati.

L'Em.mo Oratore ricorda l'incontro di Mons. Scalabrini con più migliaia di emigranti alla stazione centrale di Milano; incontro che fu la

causa prossima che lo indusse a fondare l'Istituto, dopo averne ricevuto il consenso da Leone XIII. Espone, quindi, lo sviluppo che ebbe il piccolo grano di senape, che tanto bene ha prodotto; ricorda i viaggi di Mons. Scalabrini nelle due Americhe, la sua morte, le non lievi difficoltà cui andò incontro l'Istituto dopo la grande guerra; le visite che lo stesso Em.mo Oratore aveva fatte al collegio di Piacenza ove poté constatare come l'opera Scalabriniana era destinata a far ancora molto bene nella Chiesa di Dio.

Esposto infine lo stato delle missioni Scalabriniane nelle varie parti del mondo e lo sviluppo che hanno avuto i collegi d'Italia, Sua Eminenza conclude dicendo che è doveroso per gli Scalabriniani e per tutti i fedeli ringraziare il Signore e invocare la sua assistenza. Te, ergo, quaesumus, famulis tuis subveni, quos praetiosus Sanguine redemisti! Una preghiera di propiziazione per molti altri cinquantenni e centenari di vita religiosa.

La bellissima e commovente orazione si è chiusa con l'annuncio, da parte dell'Eminentissimo, di aver egli avuto dal Santo Padre, nell'udienza che quel mattino stesso gli aveva concessa, l'incarico di comunicare il Suo alto compiacimento per le celebrazioni cinquantenarie dell'opera di Mons. Scalabrini, la Sua benedizione a tutti coloro che assistono gli italiani all'estero e a coloro che in ogni modo con essi cooperano, e in modo particolare ai Missionari Scalabriniani e a tutte le loro opere.

Il discorso del nostro eminentissimo Padre, lasciava in tutti la più profonda impressione. Al suo termine, il coro del Pont. Seminario Lombardo eseguiva un bel mottetto, mentre gli altri alunni e un gran numero di confratelli dei SS. Ambrogio e Carlo, nelle loro caratteristiche divise, accompagnavano, in lungo corteo attraverso tutta la chiesa, l'Em.mo Cardinale Camillo Caccia Dominioni. Appena giunto all'altare egli intonava il Te Deum che il coro, alternato dal popolo, proseguiva a più voci.

Dopo l'orazione di ringraziamento, le maestose note del Tantum ergo si diffondevano per le ampie navate della basilica e fra il più devoto raccoglimento Sua Eminenza impartiva la trina benedizione.

* * *

La solenne commemorazione ebbe una vasta eco anche nella stampa; ne diedero ampie relazione L'Osservatore Romano, L'Avvenire d'Italia e il Messaggero; fu ricordata anche dalla Civiltà Cattolica.

Per l'occasione giunsero alla direzione dell'Istituto numerose adesioni e felicitazioni. Il timore di dilungarci troppo c'impedisce di ricordarle tutte non possiamo tuttavia omettere quella del Rev.mo P. Vincenzo McCormick S. J. Rettore Magnifico della Pontificia Università Gregoriana: « Non essendomi stato possibile intervenire — egli scrive fra l'altro — invio le migliori congratulazioni e i più sentiti auguri di un glorioso futuro a nome mio e di tutta l'Università ».

Giunga da queste colonne il nostro doveroso e fervido ringraziamento al nostro Eminentissimo Padre e a Sua Eminenza il Cardinal Camillo Caccia Dominioni che hanno voluto, con lo splendore della sacra romana porpora aggiungere tanto decoro alle nostre celebrazioni. Il nostro ringraziamento giunga anche agli eccellentissimi Vescovi, ai Superiori Generali, all'Arciconfraternita dei Santi Ambrogio e Carlo e a tutti gli altri che ci hanno assicurata la loro fervida preghiera di propiziazione. Voglia il Signore esaudire il voto di tutti e concedere alla Pia Società Scalabriniana nuovi cinquantenni ricchi di apostolato per la gloria di Dio e per il bene delle anime dei nostri connazionali all'estero.

P. S.

A CHICAGO

Nella Chiesa della Madonna di Pompei

La commemorazione dei primi 50 anni di vita della Pia Società è stata celebrata dalla nostra comunità di Chicago con una cerimonia degna della data e non meno degna della comunità stessa, che ormai conta più di cinquanta membri, tra Padri, Fratelli coadiutori e Alunni del Seminario.

Animati dalle analoghe celebrazioni fatte nei collegi d'Italia e in altre missioni, entusiasti dal numero straordinario dell'*Emigrato Italiano* pubblicato per l'occasione, si pensò di fare la nostra parte nel miglior modo possibile, affinché la festa riuscisse ad edificazione nostra e a bene spirituale del popolo.

Così anche qui comparve tosto un *Numero Unico* commemorativo, a cura del Bollettino della chiesa di Sant'Antonio di Kensington, diretto dal Padre Chiminello, che assieme al Padre Donanzan costituiva il comitato della festa.

Nelle singole parrocchie

La domenica 21 Novembre in tutte le 8 parrocchie Scalabriniane di Chicago a tutte le SS. Messe venne annunciato al popolo, che la domenica 28 sarebbe stata celebrata la ricorrenza di data così solenne nella vita della Pia Società, mentre lo si esortava a ringraziare Iddio per i benefici ricevuti e a impetrarne dei nuovi, accostandosi possibilmente ai SS. Sacramenti.

Il popolo, che ormai comincia a prender conoscenza e ad affezionarsi sempre più alla nostra Opera, — specialmente dopo che colle sue offerte ha visto sorgere il Seminario Scalabriniano del Sacro Cuore a Melrose-Park, — ha corrisposto con vivo interesse.

Il 28 Novembre lo storico avvenimento fu commemorato in doppio modo: privatamente in ogni chiesa e ufficialmente nella chiesa della Madonna di Pompei. In ognuna delle 8 parrocchie a tutte le SS. Messe si illustrò la memoria del Venerato Fondatore, che in tempi tristi, quando il Governo trascurava il problema emigratorio, istituì, coll'incoraggiamento della Santa Sede, la Congregazione dei Missionari di San Carlo e l'opera di patronato « San Raffaele » per provvedere ai bisogni religiosi e civili degli emigranti.

Non occorre dire quanto un argomento simile toccasse al vivo l'uditorio in quella prima domenica d'Avvento, quando in Italia si celebrava la « Giornata dell'Emigrazione ». Erano proprio loro stessi che ascoltavano parte di quei tanti che avevano lasciato l'Italia in quei primi tempi e in quelle condizioni come li vide Mons. Scalabrini alla stazione di Milano. Erano proprio loro, che erano dovuti rimanere tanti anni senza sacerdoti. Non è a dire quindi quanto apprezzassero l'Opera che li aveva provvisti di missionari e quanto gioissero a sentirsi parlare. Erano infine alcuni tra loro che servivano memoria della venuta del santo vescovo Scalabrini, ed è facile immaginare quanto la sua figura ingigantisse ora nelle loro menti e nei loro cuori al sentirsi annunciare che è in corso la causa per la sua beatificazione. Anche i bambini e i giovani stavano tutt'orecchi a sentirsi parlare del grande Vescovo che cinquant'anni or sono aveva mandato sacerdoti dalla bella Italia per prendervi cura spirituale dei loro nonni e dei loro genitori, che non sapevano parlare la lingua americana.

Alla fine di ogni Messa veniva poi distribuito a tutti i fedeli il foglietto-ricordo in italiano e in inglese contenente l'effigie di Mons. Scalabrini, la preghiera alla SS.ma Trinità per implorarne la beatificazione e un breve compendio della storia della Pia Società dalla fondazione fino ad oggi.

La commemorazione ufficiale

Ed ora qualche cenno sulla celebrazione ufficiale dell'avvenimento. Alle 12 di quella stessa domenica 23 Novembre nella chiesa della Madonna di Pompei veniva celebrata una S. Messa Solenne con l'assistenza di S. E. Mons. William D. O'Brien, Vescovo ausiliare di Chicago. Erano presenti i Padri della Provincia e gli alunni del nostro Seminario al completo. Il Regio Consolato era rappresentato dal Viceconsole Generale Barone Tallarigo e dal signor Capitano Giovanni Ros-

si. Il P. Angelo Della Vecchia rappresentava i Padri del Preziosissimo Sangue; i Padri Serviti, colpiti dalla recentissima morte del Padre Angelucci, erano assenti per lutto.

Le tre lunghe navate della chiesa di Pompei, la più ampia, la più artistica e la più centrale delle nostre chiese di Chicago era affollata di gruppi delle varie parrocchie, entrati con speciale biglietto d'invito. La Messa era celebrata dal Rev.mo Padre Beniamino Franch, nostro Superiore regionale; il canto era eseguito dal coro parrocchiale.

Al Vangelo prese la parola il Padre Remigio Pigato, parroco della medesima. Egli, dopo aver data lettura del testo evangelico del giorno, passò a spiegare la natura e l'importanza della celebrazione e alla fine lesse la Lettera del Santo Padre diretta per l'occasione a S. Em. il Cardinale Raffaele Rossi Superiore Generale della Pia Società: lettera,



Chicago III. - Commemorazione cinquantenaria: S. Ecc. O' Brien (a sinistra) assiste alle solenni funzioni per il Cinquantesimo

che rappresenta il documento più solenne e più importante sulla vita della Pia Società; lettera che è come la scritta sulla pietra miliare che è questo cinquantesimo anno della Fondazione; lettera che dimostra lo speciale interessamento e affetto della Santa Sede per questo Istituto « più che opportuno ».

Dopo di che il P. Pigato passò la parola a Colui che tutti i presenti ambivano di sentire: il Vescovo.

Sua Eccellenza Mons. O'Brien, disceso dal tronetto e presentatosi alla balaustra rivolse a tutti la sua parola più che paterna.

S'introdusse applicando al nostro Venerato Fondatore il testo scritturale: «*Beatus vir, qui inventus est sine macula, qui post aurum non abiit nec speravit in pecunia et thesauris. Quis est hic et laudabimus eum? Fecit enim mirabilia!*».

Lumeggiando poi la figura del grande Vescovo che fu « il terzo di ben otto fratelli » ebbe una lode per la nostra razza. « Ecco, egli disse, quali sono le famiglie tipicamente italiane: le famiglie religiose sane, morali, con numerosi figli. Per questa sua tradizionale qualità l'Italia oggi può emergere come una Nazione grande tra le grandi; e con essa il futuro sarà suo ».

Passando poi a parlare delle nostre missioni, specialmente di Chicago e del Seminario di Melrose-Park la sua oratoria dal campo speculativo entrò in quello pratico: rivolgendosi al Padre Superiore, che era seduto al banco, egli continuò: « Non ho bisogno di riaffermare il mio speciale affetto per la vostra Opera, e perchè nessuno dubiti che il mio sia solo un affetto di parole, ho il piacere di consegnarle questo assegno di mille dollari, che è parte di una donazione, che ho promesso di fare al vostro Seminario italiano ». E in così dire consegnava l'assegno al Rev.mo Padre Superiore.

Per la vasta udienza passò come una scossa elettrica e l'effetto che il

Vescovo voleva ottenere era quello del buon esempio: « Vedete, italiani! — egli voleva dire — se io che, dopo tutto, vi sono straniero faccio tanto per il vostro Seminario, ricordatevi che voi soprattutto dovete aiutarlo, perchè esso è sorto per il bene vostro ».

Sua Eccellenza trattò poi della santità di Mons. Scalabrini auspicando per il felice esito del processo di Canonizzazione e ne unì la memoria a quella della Venerabile Madre Cabrini.

Alla sera, la giornata commemorativa si chiuse col canto dei Vespri, il discorso e la Benedizione. Il Padre Giuseppe Bernardi col suo stile — lo stile è l'uomo — descrisse al vivo le tristi condizioni a cui era abbandonata l'emigrazione italiana al momento in cui Mons. Scalabrini ideò e attuò la santa idea di mandare Missionari nelle Americhe.

Era quella la pianticella. Dio la benedisse e l'anaffiò. Passarono le bufere e, a momenti, essa parve ondeggiare e schiantarsi.

Ma tosto di nuovo rialzò il suo ciuffo al vento, coi rami alti quasi braccia protese fiduciosamente verso l'avvenire.

Cinquant'anni sono passati e la pianticella non è più tale. Essa è ora un grande albero dal tronco robusto piantato sulle profonde radici dei Santi Voti.

P. LUIGI BOLZAN

Un esempio da imitare

lo danno, ai nostri sostenitori e lettori, due ottime giovani di Milano.

Per aiutare l'Emigrato Italiano acquistarono durante le feste natalizie, un buon numero di cartoline illustrate d'occasione riprendendole poi ai conoscenti e alle compagne, il ricavo di sì bella industria fu inviato alla nostra amministrazione.

Così si aiuta la stampa scalabriniana!

A BOSTON MASS.

Nella storica chiesa del Sacro Cuore

Togliamo dal «Progresso Italo-Americano» la seguente relazione delle celebrazioni svoltesi a Boston Mass. nella chiesa del S. Cuore.

Più di mille Italiani e Italo-Americani si diedero convegno domenica 28 Novembre, nella storica chiesa del Sacro Cuore ove celebravasi l'annunciato Giubileo d'Oro della fondazione della Pia Società Scalabriniana dei Missionari di San Carlo.

Alla testa di tutti, in posti riservati, erano rappresentate le autorità con a capo il Console Generale Guido Segrè, e dietro a esse il gruppo dei pionieri cioè dei superstiti membri della Società di San Marco, fondatrice della chiesa del Sacro Cuore. Subito dopo faceva bella mostra di sé una forte rappresentanza del Club del Santo Nome, composta di baldi giovani della parrocchia mentre il resto dello spazio nel vasto tempio era occupato da una folla di uomini e donne di ogni età e condizione sociale. Nel Santuario che, parato a festa, presentava un colpo d'occhio magnifico, sedevano i due Oratori della solennità Giubilare, il Rev. Padre Superiore dei Missionari di San Carlo nell'East, Padre Nazareno Properzi, ed il rappresentante ufficiale di S. E. William O'Connell, Mons. Haberlyn, Vicario Generale della diocesi.

Alle 10 precise, preceduti da un lungo corteo di fanciulli, all'altare, i sacerdoti celebranti, presero posto nel Santuario e tosto si diede inizio alla Messa solenne celebrata dal Rev. Padre Luigi Toma. Assistevano i Reverendi Giovanni Peona e Francesco Berti in qualità di Dia-

cono e Suddiacono, e il Rev. Padre Arnaldo Vanoli.

Felicissima e molto apprezzata fu l'esecuzione corale della *Secunda Pontificalis* del Maestro Perosi e dell'*Exultate Justi* a quattro voci del Palestrina, sotto l'abile direzione del Rev. Padre Corrado Martello.

Il bravo Maestro G. B. Canepa si fece onore sia accompagnando inapuntabilmente all'organo, sia nel pezzo finale.

Al Vangelo il Rev. Padre Properzi e Mons. Haberlyn pronunciarono due magistrali discorsi. Il primo, tracciando con brevi ma eloquenti bozzetti il sorgere e lo sviluppo della Congregazione Scalabriniana per gli emigrati, esaltò l'opera del grande Vescovo di Piacenza Mons. Scalabrini; il secondo facendo (dopo aver portato l'ambito saluto e l'augurio di S. E. il Cardinale O'Connell) un vero panegirico dell'immortale e Santo Vescovo degli Emigrati, e passando in brillante rassegna le grandi benemerenze degli Scalabriniani, che nella Diocesi di Boston da cinquant'anni lavorano con esemplare disinteresse e zelo instancabile.

Nell'insieme la celebrazione del 28 Novembre riuscì una bella affermazione di ciò che può fare anche in terra straniera il Missionario, portando scolpito nel cuore il binomio di Religione e Patria, e fiancheggiando l'Emigrato con opere di bene.

Congratulazioni ai Reverendi Padri, nonchè all'instancabile Maestro di Cerimonie Rev. Nino Setti, al quale si deve in gran parte se la celebrazione riuscì così solenne.

Messaggio di S. E. Mons. William O' Brien, Vescovo ausiliare di Chicago, per il nostro Cinquantesimo

Nella ricorrenza del 50° Anniversario della fondazione della Pia Società dei Missionari di S. Carlo B. per opera di S. Ecc. Mons. Vescovo Giovanni Battista Scalabrini, possiamo con soddisfazione commemorare e benedire la memoria di quel grande Prelato della Chiesa, che seppe dimostrare il suo amore per Iddio col dedicare i suoi ricchi e molteplici talenti, e la sua infaticabile laboriosità, per il servizio della Chiesa e per il bene de' suoi connazionali. Il popolo italiano ha riconosciuto in moltissime occasioni il suo gran debito di gratitudine verso un sì zelante Pastore per l'aiuto opportuno e generoso da lui prestato a favore de' suoi connazionali emigrati. Egli, quale vero apostolo pieno di sollecitudine, li volle seguire attraverso il mondo assistendoli nelle loro assillanti necessità in terre straniere, abilitandoli a costruirsi le loro nuove abitazioni e proteggendoli dai viziosi sfruttatori.

Anche noi americani nutriamo sentimenti di profonda gratitudine al Vescovo Scalabrini e alla sua illustre Società. Noi ravvisiamo in questa nostra grande nazione un nuovo mondo ricco di nuove opportunità per un popolo che vuol progredire. Ci auguriamo quindi che diventi veramente una fusione di tutte le nazioni del mondo.

Noi ben sappiamo che la sua potenza e la sua gloria in una sintesi del passato si deve in gran parte alla compenetrazione delle migliori caratteristiche e virtù delle nazioni originarie dell'Europa. Come cattolici americani, vivamente attaccati all'amore della nostra santa fede e alla lealtà verso gli Stati Uniti, abbiamo dato il benvenuto all'arrivo degli emigrati alle nostre spiagge, perchè la loro viva fede e cattolica pietà è stata sorgente di edificazione ai loro fratelli cattolici e a quanti si trovano ancora fuori dell'ovile di Cristo.

Inoltre si mostrarono eminenti, nello zelo di edificare e di rinvigorire la Chie-

sa negli Stati Uniti. Al Vescovo Scalabrini e alla sua Società ci sentiamo in un modo speciale grati per la trasmissione e preservazione indefettibile degli alti ideali della cultura italiana che l'Italia ha voluto generosamente lasciare in eredità, a questa nazione. Grazie a quello zelante Vescovo, i suoi connazionali sono divenuti negli Stati Uniti una colonna di forza sia per la Chiesa cattolica che per lo stesso governo. Grazie a lui e alla sua congregazione religiosa di sacerdoti pieni di zelo, e di spirito di sacrificio, il popolo italiano in questa nazione ha tenacemente conservati i suoi alti ideali, specialmente la sua fedeltà alla nostra santa Chiesa e alle sue alte caratteristiche di vita familiare e virtù domestiche, divenendo così una forte potenza contro le corrosive influenze pagane che cercano di minare la nostra cristiana società.

Le fatiche della Pia Società dei Missionari di S. Carlo Borromeo sono state benedette da Dio con uno splendido successo. Come la parabola evangelica della minuscola semente che crebbe in grande albero, la loro storia è quella di un continuo aumento e sviluppo.

Lo spazio non ci permette qui una descrizione minuziosa della loro messe spirituale in questa nazione. Basti dire che essi hanno dato un cospicuo contributo alla forza e vigoria del Cattolicesimo negli Stati Uniti dove la Società Scalabriniana gode la più alta stima.

Concludendo, vogliamo offrire il nostro tributo di lode a quell'Uomo di Dio, il Vescovo Scalabrini ed esprimere la nostra più sincera ammirazione per la Pia Società dei Missionari di S. Carlo. Facciamo voti che essa abbia a continuare a prosperare e la messe di anime guadagnate a Cristo, durante questo mezzo secolo trascorso, sia un augurio di un avvenire ancor più glorioso, che esso godrà.

+ GUGLIELMO O'BRIEN, Vescovo



Kansas City - Parrocchia del S. Rosario - Prima Comunione e Cresima

L'indirizzo del R. Console Gen. d'Italia a Chicago

I Missionari Scalabriniani si preparano a festeggiare il Cinquantesimo anniversario della fondazione del loro ordine.

Prima di venire a Chicago io non conoscevo che di nome questa istituzione religiosa, ma soltanto qui ho potuto rendermi conto dell'opera gigantesca compiuta dai suoi Missionari e dell'alta ispirazione che spinse Mons. Gianbattista Scalabrini, mezzo secolo fa, nella città di Piacenza, a gettarne le fondamenta.

A quel tempo, dalle contrade più povere d'Italia, partivano ogni anno, fiotti di emigrati diretti verso i più lontani continenti, ove arrivavano nelle condizioni più tristi.

Senza danaro, nell'ignoranza assoluta dell'ambiente e della lingua del paese, senza sostegno materiale da parte delle autorità locali, guardati con sospetto e talora con disprezzo dalle popolazioni cui giungevano, essi dovevano affrontare difficoltà enormi, qualche volta addirittura schiaccianti. Ma la chiesa di Roma che ha dato all'umanità intera tanti Martiri e tanti Santi, venuti alla luce dell'eroismo e della fede specialmente dal cristiano suolo d'Italia, doveva anche pensare alle pene inaudite di questi poveri emigranti e, per l'iniziativa di uno dei suoi innumerevoli apostoli, inviare ad essi missionari di nuovo conio per confortarli, incoraggiarli, aiutarli, portar loro il soccorso impareggiabile della fede divina.

I momenti più difficili, dal punto di vista materiale, forse sono già passati, ma ai Missionari Scalabriniani resta un compito ancor più arduo da compiere: difendere i figli degli emigranti dalla terribile insidia della propaganda atea e negatrice della patria che anche in America comincia a diffondersi approfittando della libertà delle leggi del paese.

Con immutato zelo e con quello spirito bellicoso che sempre animò i disarmati militi della fede cattolica nelle battaglie missionarie, i Padri Scalabriniani sapranno resistere e vincere anche in questo duro combattimento.

Per la gloria di Dio e dell'Italia!

FRANCO FONTANA

ECHI DELLA STAMPA

Il cinquantenario di fondazione della Pia Società Scalabriniana ebbe una vasta eco nella stampa quotidiana e periodica. Quasi tutti i settimanali cattolici d'Italia, per iniziativa della Giunta Centrale di Azione Cattolica, ne scrissero, lusingandone le opere d'apostolato fra gli Italiani all'estero.

La vastità della materia da loro svolta, e la ristrettezza del nostro periodico non ci permettono di riportarne gli articoli più importanti: ne daremo qualche saggio nel prossimo numero.

Giornata Missionaria per l'emigrazione

La molteplice attività che i Missionari per gli Italiani all'Estero continuano a svolgere nelle Americhe e in Europa, ha saputo far sorgere, ovunque è giunta la loro operosità, chiese, scuole, collegi, ospedali, asili che formano un insieme di opere veramente grandiose che hanno stretto bisogno di essere sostenute e sviluppate.

Conservarle sarebbe già un grave compito: ma conservare non basta: è necessario estendersi, raggiungere tutti i centri ove vivono degli Italiani, per restare con loro e non doversi limitare a visitarli solo poche volte all'anno, come per es. in Brasile, ove il missionario ha talvolta 20 cappelle ciascuna delle quali potrebbe essere sufficiente all'operosità di un sacerdote.

Nè si può fare troppo assegnamento sul clero locale il quale spesso scarseggia, e, anche ove abbonda, ha un immenso lavoro da svolgere fra i suoi connazionali.

Ma supponiamo, per ipotesi, che il clero sia ovunque abbondante: il problema dell'assistenza religiosa agli emigrati non sarebbe risolto sia per le difficoltà della lingua, sia soprattutto, per un insieme di ragioni psicologiche, per cui, anche conoscendo perfettamente la lingua del luogo, l'italiano all'estero ha bisogno del sacerdote che continui le antiche tradizioni con cui egli ha sempre praticata la religione e che gli sono quindi tanto care.

Oggi si ripete con troppa semplicità che le lingue s'imparano facilmente che basti la convivenza per raggiungere questo scopo, e non si riflette che questa convivenza, per i nostri operai, avviene generalmente con persone che parlano i dialetti locali più o meno lontani dalla lingua ufficiale che spesso non comprendono affatto. I sacerdoti dei paesi d'im-

migrazione, pur dedicandosi allo studio dell'italiano non riescono a sormontare questa difficoltà: i migliori si rendono abili alle confessioni, sentirli predicare nel nostro idioma è cosa più che eccezionale.

Ammettiamo poi, per assurdo, che tutti gli Italiani all'estero sappiano ben comprendere la lingua del paese in cui abitano e che ovunque vi siano chiese e sacerdoti a loro disposizione: anche in questa ipotesi l'opera del missionario italiano sarebbe quanto mai necessaria.

La vita religiosa del popolo cresce e si sviluppa sempre in determinati modi, secondo antiche tradizioni e consuetudini, che nella sua mentalità diventano indivisibili dalla pratica della religione. Trovandosi in altro ambiente, con altre consuetudini, forse contrarie alle sue, il nostro italiano si trova come smarrito e ha facile pretesto per esimersi da un dovere che forse anche in patria non compiva con trasporto. Il nostro popolo, sebbene più che convinto dell'universalità della Chiesa, pure è abituato a considerarla non disgiunta dall'ambiente della sua prima educazione: un sacerdote straniero difficilmente godrà le sue simpatie e la sua confidenza.

Ecco perchè la Santa Sede vuole che l'assistenza religiosa agli Italiani all'estero si sviluppi sempre più e per questo scopo, ogni anno, la prima domenica d'Avvento, invita i fedeli a dare il loro contributo di preghiere e di offerte per un'opera tanto benemerita e provvidenziale.

Anche quest'anno l'Em.mo signor Cardinale Raffaello Carlo Rossi, Segretario della sacra Congregazione Concistoriale, ha indirizzato a tutti gli Eccellentissimi Ordinari d'Italia, un caldo appello per l'incremento della « Giornata per l'emigrazione ».

Riferiamo integralmente la lettera circolare dell'Em.mo Principe poiché essa è una nuova prova dell'interessamento della Chiesa per un'opera che è veramente provvidenziale e degna dell'aiuto di tutti i cattolici d'Italia.

Eccellenza Rev.ma.

Nell'invviare il rendiconto delle offerte raccolte nel decorso anno 1936 a favore dell'assistenza spirituale agli Italiani residenti all'estero, mi è grato rivolgere l'espressione del più vivo ringraziamento a V. E. Rev.ma e a quanti dettero allo scopo il loro generoso concorso.

Approssimandosi poi la prima Domenica di Avvento, rinnovo calda preghiera all'E. V. affinché, con l'usata premurosa sollecitudine, voglia invitare clero e popolo, a dare, anche in quest'anno, efficace contributo di preghiere e di offerte per la buona riuscita della « Giornata per l'emigrazione ».

Sembra superfluo ricordare come molte e molte migliaia di Italiani, lontani da noi, abbiano bisogno di essere assistiti spiritualmente, mentre si trovano anche esposti a pericoli per la loro fede. È una vera opera missionaria cui si attende con zelo indefesso, alla quale, però, non possono e non vogliono essere estranei, quanti, per la grazia che hanno di fruire di tanti aiuti spirituali, sanno misurare le necessità urgenti dei fratelli lontani.

Ho fiducia pertanto che tutti i fedeli di codesta diocesi risponderanno con slancio ed una generosità che ci auguriamo aumenti sempre più in proporzione dell'aumentare quotidiano delle esigenze dell'opera.

Sono sicuro che V. E. avrà cura che la giornata sia convenientemente preparata, e che la colletta abbia luogo in tutte le chiese della diocesi. Voglia poi compiacersi disporre che le offerte siano rimesse sollecitamente, pel tramite di cotesta Curia, alla sacra Congregazione Concistoriale.

Roma, 4 Novembre 1937.

L'Osservatore Romano, dopo aver riferito questo caldo appello così lo commentava: « Fra le opere che i Cattolici Italiani amano e soccorrono, questa a favore dei missionari destinati all'assistenza religiosa dei loro fratelli residenti all'estero, è tra le più antiche e predilette. La giornata per l'emigrazione sorse con Pio X, Pastore del genio e del cuore del Curato d'Ars e di Andrea Fournet, di S. Lorenzo Giustiniani e di S. Carlo, il piissimo Papa, figlio di una terra che all'emigrazione diede per secoli lavoratori, mercanti, marinai, sentì e compati la nostalgica pena di quanti « han detto ai dolci amici addio » e della patria non vedono più l'orizzonte, non ascoltano più la favella, non odono la squilla e la voce della religione avita.

Benedetto XV promosse e sostenne, per un apostolato così necessario, molteplici iniziative; il Santo Padre Pio XI ne fissò la vasta e provvidenziale opera con nuovi ordinamenti, affidandone la cura e l'impulso a uno dei più importanti dicasteri della Chiesa, del quale è Prefetto lo stesso Sommo Pontefice.

L'assistenza a questi lontani, indigeni del maggior tesoro: quello degli affetti più naturali e più intimi; è opera fiorita di carità cristiana, religiosa e civile insieme. Il sacerdote italiano, cioè il concittadino e la guida spirituale, l'amico e il confortatore, il confidente e il padre, che parla la stessa lingua, ravviva la identica fede, e si dà tutto a tutti perché le distanze, gli estranei costumi, il materialismo di una vita fatta spesso di troppo duro lavoro, non spezzino i vincoli famigliari e patrii, il sacerdote italiano, è per gli Italiani all'estero il più luminoso riflesso della Patria credente.

Cooperare perché egli sia dovunque vive e fatica un concittadino, significa comprendere, in un atto generoso, il dovere verso il prossimo, verso l'Italia, verso la Chiesa, verso Dio».

P.L.

LE NOSTRE MISSIONI

CHICAGO ILL.

Parrocchia di S. Maria Addolorata

Umili inizi

Quando il popolo d'Italia, lasciava in massa la patria, per portarsi in altri paesi dove avrebbe trovato, almeno così pensava, prosperità e felicità, una forte colonia di connazionali andava stabilendosi nella parte Nord-Ovest di Chicago, non lontano dal centro della metropoli, poco discosta dal lago e dalle stazioni ferroviarie.

Con la borsa estenuata dalle spese di viaggio e, forse, carichi di debiti, era naturale per loro fermarsi in un quartiere dove la vita non costasse sì cara. Alcuni dei nostri connazionali, che erano qui da anni, frequentavano la chiesa dell'Assunta, che si trova un miglio e mezzo lontana: fu questa la prima chiesa italiana in Chicago, diretta dai RR. Padri Serviti.

Ma nel 1903 il nostro quartiere era diventato quasi interamente italiano: al sopraggiungere dei nostri, gli Irlandesi e gli Svedesi, che prima erano i padroni assoluti del vicinato, si ritirarono per dare posto ai nuovi arrivati. Erano Toscani, specie della provincia di Lucca; Baresi di Triggiano, Modugno, Canneto, Cellamare, Mola ecc.: vi erano, in buon numero, i Siciliani di Montemaggiore Belsito, Termini Imerese, Trabbia, Villafrate, Caccamo ecc., nè mancavano Potenzesi, Veneti, da Cittadella, Rossano, Cartigliano e paesi limitrofi: in tutto circa 25.000 Italiani. Urgeva la necessità di una chiesa italiana e sua Ecc. Mons. Arcivescovo Quigley non tardò a provvedervi.

Fu comperata una chiesa protestante abbandonata dai luterani Svedesi. Era uno dei pochi fabbricati che fu risparmiato dal famoso incendio di Chicago, del 1871, che distrusse gran parte della città.

Il primo rettore della chiesa fu un certo Rev. Antonio Prof. D'Ercole forse un sacerdote italiano che visitava dei parenti negli Stati Uniti e che accettò di fermarsi per qualche anno fra loro.

Nel 1905 l'ottimo Arcivescovo Mons. Quigley chiamava a reggere la nuova e importante parrocchia i Missionari di Mons. Scalabrini. Primo parroco fu il P. Giacomo Gambera, di felice memoria, che resse questa chiesa per ben quindici anni.

Apostolato di carità

Bravo predicatore, sempre pronto ad aiutare i poveri, egli è ancora ricordato da questi coloni. Nessuno si presentava alla sua rettoria senza riceverne aiuto. Erano sacchi di patate, cassette di pasta, scatole di pomodori, sacchi di pane, che egli distribuiva ad un popolo venuto a cercare la prosperità e la felicità, ma che invece, per un periodo di anni, dovette lottare colla più squallida miseria.

P. Gambera viveva in una casetta di legno, attigua alla chiesa. Più tardi egli riuscì a fabbricare una canonica che fu per molto tempo, la più bella casa parrocchiale che i Missionari di Mons. Scalabrini avessero in Chicago.

Non potendo fabbricare la scuola cercò di usufruire del pianterreno della chiesa, ma le leggi dello stato lo costrinsero ad abbandonare la sua iniziativa. Nella terra dei dollari, le maggiori difficoltà erano quelle finanziarie e così l'ottimo missionario, avendo sulle spalle il debito della chiesa, non poté fabbricare la scuola.

A succedere al P. Gambera, infermo, fu mandato il P. Domenico Canestrini, soave figura di sacerdote, che tutti ricordano e la cui fotografia si può trovare anche ora in molte famiglie della nostra parrocchia.

Era amato specialmente dai giovani: aveva formato fra loro una società che contava circa duecento membri. La sua missione tra gli italiani di questo quartiere era assai promettente allorchè fu chiamato dai Superiori a coprire cariche più importanti nella nostra missione di San Paulo in Brasile.

Gli successe il Rev. P. Pietro Cazzaniga. Ufficiale d'artiglieria durante la guerra mondiale, condottiero, nel periodo della rinascenza italiana, delle schiere della Gioventù Cattolica, egli cercò di organizzare saldamente la parrocchia. Non gli mancarono le contraddizioni, egli però non si disanimò e fece molto bene perchè cercò di unire i differenti gruppi di italiani e insegnò loro il dovere di sostenere la loro chiesa. Il nostro popolo, infatti, abituato in Italia, dove ogni chiesa parrocchiale è dotata di beneficio, non era abituato a considerare la chiesa come una istituzione che era necessario mantenere: P. Pietro lo seppe far comprendere e ottenne buoni risultati.

Nel 1929 prese a reggere la parrocchia il pio e valente P. Ugo Cavicchi.

In due anni, con il suo assistente, riuscì a visitare più volte tutte le famiglie. Furono battezzati centinaia di bambini e ragazzi, risanati numerosissimi matrimoni, imprimendo un nuovo ritmo di vita alla parrocchia.

La «prova del fuoco»

In poco tempo il debito sulla chiesa fu ridotto ai minimi termini, e, col consenso di una commissione diocesana, si comperò il terreno dove sarebbe sorta la scuola parrocchiale.



*Santa Maria Addolorata
May and Erie St.
Chicago Ill.*



Chicago. Gils. - I parrochiani di S. Maria Addolorata rendono omaggio al loro parroco P. Giuseppe Bernardi

Il P. Giuseppe Bernardi, succeduto al P. Cavicchi, ne continuò con zelo le felici iniziative. Si pagarono i debiti incontrati per l'acquisto della nuova chiesa e ora si attende di vedere iniziati i lavori per la nuova scuola.

Statistiche

La parrocchia dell'Addolorata conta anche oggi circa 15.000 abitanti, ma di essi solo una metà sono cattolici praticanti. La media delle Comunioni annuali è di circa 30.600.

Le Società della parrocchia sono: Il Santo Nome, diviso in tre gruppi, le Madri Cristiane, le Figlie di Maria, il Sodalizio di Santa Teresa, il Terzo Ordine di S. Francesco, il Sodalizio di Sant'Agnes e i Clubs « Gemma Galgani » e « Imelda Lambertini ».

Se il Signore ci aiuta, e di questo non c'è dubbio, ben presto la parrocchia dell'Addolorata sarà completamente organizzata, e così potremo resistere alle insidie dei protestanti che cercano di strappare dal cuore dei nostri Italiani l'amore alla Chiesa Cattolica e alla nostra cara Patria.

Senonchè il diavolo, che cerca di mettere la sua coda in tutte le cose, non mancò di ostacolare il meraviglioso progresso. Il 10 Gennaio 1931 la chiesa di Maria Santissima Addolorata, appena artisticamente decorata a nuovo dal valente pittore Giovanni Cangelosi, era in fiamme. In due ore e mezza tutto era distrutto e il popolo dell'Addolorata, sconcertato, confuso, disperso, doveva andare ad ascoltare la Messa nel basamento di una chiesa polacca. Ma P. Ugo non si perdettero d'animo: temprò d'acciaio soffrì ma non pianse: pregò molto ed agì secretamente ma efficacemente.

Coll'aiuto di un sincero italiano e profondo cattolico, il Notaio Eugenio Malato, acquistò una chiesa, anche questa svedese luterana, più grande della prima, collocata nel centro della colonia: pagò per la chiesa e la casa parrocchiale un prezzo irrisorio, e, quando tutto era a posto, lasciò l'Addolorata, e, dietro comando dei Superiori, si recò a reggere e riorganizzare la chiesa di San Callisto, che veniva affidata allora ai Missionari Scalabriniani.

Parrocchia della Madonna del Rosario

Tre anni senza sacerdote

I primi emigrati italiani giunsero in questa regione negli anni 1892-1893; erano quasi tutti veneti. La zona dapprima fu chiamata «Turvo» dal grosso fiume che la percorre; più tardi il negoziante Peluso Gaetano le impose il nome di Independencia, cambiato nel 1918, alla creazione ufficiale del distretto, in quello attuale di Protasio Alves.

Per due o tre anni, quei buoni italiani tutti cattolici praticanti, mandando oratori e cappelle, si radunavano a gruppi in qualche famiglia a far orazione in comune. In seguito incominciarono a costruire qualche piccola cappella. Il primo sacerdote che giunse in mezzo a loro fu il nostro Padre Pietro Colbacchini che li visitò nel 1896. Rimase tre giorni fra loro esercitando il sacro ministero ed esortandoli a costruire una cappella centrale che più tardi sarebbe stata scelta per essere la chiesa parrocchiale. La cappella sorse in poco tempo e un anno dopo veniva benedetta dal P. Antonio Seganfredo che continuò poi a visitarla fino al 1902, quando il vescovo diocesano mandò a Turvo il P. Giuseppe Pandolfi. Questi vi rimase un anno poi, per varie difficoltà, credette opportuno ritirarsi riprendendo però il P. Seganfredo le sue visite periodiche.

Nel 1903 e nel 1904 i PP. Cappuccini di Alfredo Chaves visitarono periodicamente le cappelle predicando le sante missioni. Nel gennaio del 1905 il vescovo Dom. Claudio José Pouce de Sveão fece la prima visita pastorale, restò contento del luogo e della popolazione e promise di non lasciarli abbandonati. Infatti, non avendo sacerdoti disponibili, incaricò il Curato di Capoeiras, allora residenza degli Scalabriniani, di delegare i suoi confratelli a visitare quelle colonie con maggior assiduità. Dal 1905 al 1908 vennero successivamente i RR. PP. Massimo Rinaldi, Eugenio Medicheschi, Giorgio Cavigliolo e Carlo Porcini.

L'opera nefasta di un rinnegato

Si attendeva di vedere la cappella trasformata in parrocchia, con un missionario stabile, quando un rinnegato portò nel paese il disordine e lo sconcerto. Invitato da qual-



P. Pietro Colbacchini e P. A. Serraglia nella chiesa provvisoria in legno (1897)

che malevolo, nell'ottobre 1908, vi giungeva infatti un tale con l'abito talare facendo credere di essere sacerdote, mentre forse non lo era. Si fermò nel paesello un mese o poco più spargendo ovunque lo scandalo e attribuendosi tutte le facoltà sacerdotali.

Appena gliene giunse notizia, il vescovo comminò l'interdetto alla chiesa ove quell'infelice apostata celebrava, confessava, predicava, battezzava e assisteva ai matrimoni. Per riparare poi tanto male volle mandare quanto prima un parroco; i Missionari di S. Carlo accettarono l'incarico e così il 29 dicembre 1909 veniva eletto curato della Madonna del S. Rosario di Turvo il P. Antonio Serraglia. Questi l'11 gennaio 1910, accompagnato dai fabbricieri, sul far della sera, arrivava a Turvo aspettato dal popolo festante. Il dì seguente tolse l'interdetto alla chiesa con le preci di rito, celebrò la S. Messa e annunciò la sua nomina a curato della parrocchia dichiarando che ne avrebbe preso possesso la prima domenica di febbraio.

Risveglio di vita religiosa

Infatti il 5 febbraio era nuovamente a Turvo e il giorno seguente celebrava la S. Messa. Lesse il decreto vescovile che lo nominava curato, lo spiegò al popolo e indisse per il giorno seguente un triduo in riparazione degli scandali dati dal supposto sacerdote.

Urgeva il bisogno di togliere tutti gli inconvenienti sorti per la sua presenza fra quel buon popolo. Era necessario istruire fanciulli e adulti, ribattezzare *sub conditione* i bambini, santificare con il sacramento del Matrimonio le unioni illegittime che si erano formate e riportare nella fedele pratica della vita cristiana tutto quel popolo così duramente provato: fu un lavoro alacre che diede grandi frutti di bene.

Si elessero nuovi fabbricieri, si accomodò la chiesa e la canonica che due mesi dopo ospitava il Vescovo, accolto con semplici ma significative dimostrazioni da tutto il popolo festante. Quand'egli, dopo aver compiuta la sua visita, ripartì, già si prevedevano più lieti avvenimenti, specialmente per la nuova chiesa che già si era deciso di erigere in muratura.

La nuova chiesa parrocchiale

Si incominciò ad estrarre le pietre da una cava non molto lontana: il trasporto veniva fatto gratuitamente dai coloni. Quando una parte del materiale fu pronta, e precisamente il 19 febbraio 1911, si andò in processione dalla vecchia cappella al luogo ove doveva sorgere la nuova chiesa, e se ne benedisse e pose la prima pietra. Anche il presidente dello Stato di Rio Grande concorse all'erezione del tempio, cedendo un lotto di terreno alla parrocchia, i lavori però non poterono essere iniziati che due anni dopo, quando furono pronti i mattoni di cui non esisteva nemmeno una fabbrica. Iniziati i lavori nel 1913 sotto la direzione del P. Serraglia, che ne era ingegnere, assistente e capomastro, furono continuati fino all'ottobre del 1914 quando si giunse alla copertura. Il giorno della festa della Beata Vergine del Rosario, a cui fu dedicata, la nuova chiesa veniva solennemente benedetta fra la viva esultanza di tutto quel buon popolo che vi accorse anche dalle più lontane colonie. Il più era fatto, mancavano però tutte le opere di rifinitura che si fecero poi di anno in anno fino al 1932 quando si costruirono gli altari di marmo e al 1935 quando si inaugurarono le finestre con i vetri artisticamente colorati. La chiesa è in stile romanico a tre navate e misura metri 30 per 12.

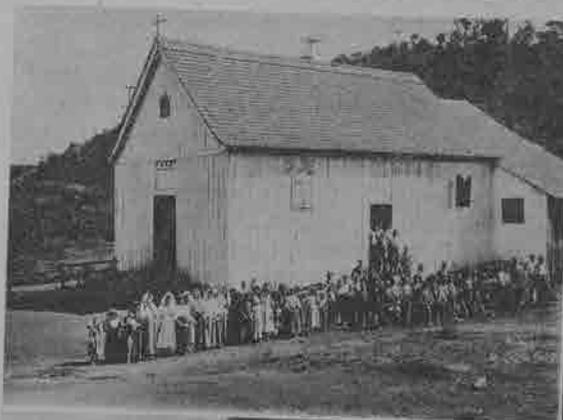
Due anni dopo, accanto alla chiesa s'innalzava il nuovo campanile, che segnava un'altra affermazione della fervorosa colonia, mentre nel

1917 si provvedeva alla costruzione di una comoda casa canonica che ricorda i graziosi chalet svizzeri.

Anche le cappelle, disperse nei piccoli centri attorno a Protasio Alves, e dipendenti dalla parrocchia, hanno segnato buoni progressi. Ora sono 10 e vengono visitate ogni due mesi dal missionario.

La scuola

Ma per procurare il bene e il progresso morale e materiale di una colonia, non basta innalzare un tempio, bisogna aprire anche una scuola.



(da sinistra) La prima cappella in legno - Un gruppo di prime Comunioni - Una processione per la via principale del paese - L'interno e l'esterno della chiesa attuale

Padre A. Serraglia lo comprese e provvide anche a questo e mentre le richieste dei coloni erano rimaste fino allora senza risposta, il suo interessamento fece sì che nel 1913 si aprisse la prima scuola e un'altra un anno dopo. La colonia, intanto, progrediva anche materialmente e diveniva sempre più popolosa. Per darle un sempre maggior sviluppo il parroco s'interessò per la costruzione di una strada che unisse questo centro con Capoeiras e dopo qualche anno l'ottenne. All'inizio del 1920 giunse a Protasio Alves la prima automobile fra la gioia dei piccoli e la costernazione di qualche buon vecchietto che non aveva mai visto le carrozze correre senza i cavalli!... Nè si fermò qui l'attività di P. Serraglia.

Fece giungere la posta fino al paese, mentre prima bisognava andare a ritirarla in un centro non tanto vicino, svolse le trattative per l'illuminazione elettrica e aprì un'agenzia della Banca Nazionale del Commercio.

È per questo che quei buoni coloni riconoscono in questo attivo missionario, che da 41 anno continua a svolgere in Brasile il suo fervido ed apostolico lavoro, il loro più grande benefattore, che amano e onorano in ogni modo. Quando, nel 1918, Protasio Alves veniva elevato a distretto, nella nuova sede si volle esporre anche il suo ritratto, mentre il 13 giugno 1920, in occasione del suo venticinquesimo di sacerdozio tutte le colonie furono in festa e gli tributarono le più belle dimostrazioni d'affetto e di riconoscenza. Quindici anni dopo una dimostrazione ancor più imponente veniva tributata al degno pastore che da 25 anni governava con tanta abnegazione quel suo caro popolo, di cui era sempre stato protettore e padre. Un povero colono veniva un giorno ingiustamente maltrattato e crudelmente legato da un funzionario, con pericolo di farlo tosto morire; il missionario ne prende le difese e non desiste sebbene venga minacciato con l'arma spianata e fa prendere delle misure più umane, mentre quell'impiegato senza cuore viene dimesso dal suo ufficio.

Vita religiosa

Con il progresso materiale, Turvo ha sempre congiunto quello spirituale, mentre la chiesa di anno in anno viene decorata con nuove opere, la vita spirituale continua a svolgersi semplice e ricca di bene. Le confraternite del S.S. Sacramento, delle Madri Cristiane, dei Luigini, fondate dal P. Cavigliolo, continuarono sempre a svolgere il loro programma di bene, dimostrandosi il più valido sostegno del parroco.

Sebbene così lontano dall'Italia e dal centro della cattolicità, a Protasio Alves giunge l'eco di tutti gli avvenimenti lieti o tristi che interessano la cristianità o la patria. Alla morte di Pio X e di Benedetto XV, anche quel piccolo paese si associa al lutto universale; durante la guerra mondiale si prega perchè cessi tanto flagello e si raccolgono offerte per gli orfani e i derelitti; le indulgenze straordinarie, in forma di giubileo, vengono sempre ricordate con speciali funzioni, come avvenne per il centenario del Concilio Ecumenico di Efeso. Che dire poi dell'esultanza di tutti nell'apprendere che l'Italia si era riconciliata con la Chiesa con il Concordato? Fu come un giorno di festa nazionale. Bisogna aver trascorsi molti anni all'estero per comprendere quanta gioia apportino ai nostri italiani emigrati le buone notizie che riguardano la chiesa o la patria.

Così, nella semplicità della vita campestre, a contatto con la natura e lontani dagli scandali delle città, i nostri buoni Italiani di Protasio Alves continuano le loro care tradizioni religiose dando tante consolazioni al missionario e facendo nutrire le più liete speranze per l'avvenire.

Le Suore Scalabriniane di S. Carlo

Fondazione e sviluppo

Fin dai suoi primi inizi si rivelò quanto fosse stata provvidenziale la fondazione di Missionari per gli Italiani Emigrati, sgorgata dal cuore del Servo di Dio Mons. G. B. Scalabrini, Vescovo di Piacenza.

Il Missionario tuttavia, per quanto si prodigasse in un'attività, superiore alle sue forze, non poteva arrivare a tutto: i bambini avevano bisogno di cristiana educazione, la gioventù di una guida sicura, gli orfanelli della tenerezza materna, gli ammalati dell'abnegazione di anime eroiche, i poveri vecchi di un sostegno caritatevole, tutte insomma le miserie morali e fisiche degli italiani all'estero necessitavano dell'opera di quell'angelo di bontà, che è la Suora.

Il Servo di Dio Mons. Scalabrini non tardò a comprendere che a completare il piano di assistenza reli-

giosa agli emigrati si rendeva necessaria la fondazione di una Congregazione di Suore, che, preparate con una specifica formazione, fiancheggiassero l'opera dei Missionari; fiducioso nella Provvidenza gettò le basi anche di questa benemerita Istituzione.

Affrettò l'esecuzione del disegno il Missionario P. Giuseppe Marchetti: questo giovane sacerdote, animato sempre nella sua attività da una rapidità travolgente, nel breve giro di pochi mesi aveva acquistato in S. Paolo (Brasile) un appezzamento di terreno, eretto un Orfanotrofio, installandovi diverse officine, attrezzate di tutto l'occorrente, per raccogliervi i figli orfani di Italiani, impartire loro una buona istruzione, una cristiana educazione e prepararli alla vita.

Aveva già raccolto diversi orfanelli



Roca Sales (Rio Grande do Sul) - Suore Scalabriniane di S. Carlo che passano il Taquary

li e orfanelle, ma s'accorse subito che queste tenere anime avevano bisogno dell'opera pia, materna e benefica della Suora: venuto in Italia infiammò del suo ideale la mamma sua, che era vedova, una sua sorella e qualche altra pia giovane, le presentò al Servo di Dio Mons. Scalabrini, il quale, compreso dell'urgenza del bisogno, assecondando la febbrile impazienza del giovane Missionario, nella sua Cappella privata impose loro il velo e fece la consegna del Crocifisso. Il Ven. Fondatore nelle parole indimenticabili di commiato disse: « Andate fiduciose, figliole, vi manderò poi altre consorelle e voi ritornerete per formarvi e consolidarvi nello spirito religioso ». Era l'anno 1895, alla distanza di otto anni dacchè il Servo di Dio aveva fondato la Congregazione dei Missionari per gli Emigrati, che avevano per Casa Madre l'Istituto C. Colombo in Piacenza.

Mentre le prime partite si dedicavano alacremente al lavoro nell'Orfanotrofio di S. Paolo, Mons. Scalabrini in Piacenza adattava una casa, posta di fronte all'Istituto C. Colombo, vi apriva un noviziato, accettando l'ammissione di un drappello di sei aspiranti, che affidò per la formazione religiosa a quella sant'anima che fu Mons. Carlo Molinari, allora parroco di S. Eufemia in città. Dal giugno al dicembre 1898 le pie aspiranti fecero il periodo del Postulato, indi furono ammesse alla Vestizione religiosa dallo stesso Venerato Fondatore, che aveva già consegnato le Regole scritte di suo pugno.

Nel 1899 fecero l'anno di noviziato, quindi in seguito all'esame canonico, fatto da lui, il 2 giugno 1900, festa del S. Cuore, le ammise ai Santi voti semplici, ma perpetui, presiedendo il Fondatore stesso alla Cerimonia, che ebbe luogo nella villa di Castelnuovo Fogliani.

Il popolo, che chiamava già i Missionari Scalabriniani con l'appellati-

vo di « Colombini », non tardò a chiamare, per il fatto dello stesso ideale e medesimo Fondatore e per la vicinanza all'Istituto C. Colombo, le Suore Missionarie con l'appellativo di « Colombine ».

Ricordano ancora le pie religiose con quanto interesse il Venerato Fondatore seguiva la loro formazione religiosa, per cui non mancava di portare di frequente la sua parola ispirata e animatrice; una di esse assicura che sente ancora ripercuotersi come un'eco soave le accalorate sue esortazioni, e continua: « Mi sembra ancora di vederlo, di udirlo, quando entrando nella Casa del Noviziato, ci ripeteva dolcemente: *Ecco le sei colombine! Procurate di formarvi buone missionarie.* Ricordo con quanta venerazione aggiustavamo i suoi indumenti personali! Quale santa gara sorgeva tra noi per disimpegnare bene quel lavoro! ».

Il santo Vescovo volle che la funzione della consegna del Crocifisso e dell'invio alla Missione delle Suore esercitassero nella cittadinanza una salutare impressione, non tanto perchè fosse apprezzato da tutti lo spirito di sacrificio, che animava le Suore, quanto per far sorgere nuove vocazioni, che alimentassero la casa del noviziato, ormai già bene avviato. La funzione ebbe luogo nella chiesa di S. Carlo, annessa all'Istituto C. Colombo, con un cerimoniale simile a quello che già da oltre dieci anni veniva usato per i Missionari Scalabriniani. Un'onda di commozione invase tutti i presenti quando il Venerato Fondatore a ciascuna di quelle anime generose, che erano in procinto di consumare così duro sacrificio per amore di Dio e del prossimo, con voce, che tradiva tutta la sensibilità del suo spirito apostolico, consegnando il Crocifisso disse: « Ecco, o figlia, il compagno indivisibile delle tue pellegrinazioni missionarie. Ecco il tuo indefettibile conforto nella vita non meno che nella morte ».

La loro destinazione era in Brasile a S. Paolo; guida di questo generoso drappello era lo zelante Missionario P. Marco Simoni, il quale prima di salpare per l'Italia aveva raccolto il gemito delle buone suore, che fin dal 1895 lavoravano nell'Orfanotrofio, fondato da P. Marchetti, e chiedevano generosi rinforzi di personale per far fronte alla molteplice attività, imposta dai bisogni immensi e incalzanti, date le proporzioni impressionanti che aveva assunto allora l'emigrazione italiana. Il Padre seppe tanto insistere presso il Venerato Fondatore, che ottenne di poter condurre con sé l'intero drappello di Suore; così a Piacenza con grande rammarico del Servo di Dio non rimaneva né la Superiora né la Maestra delle Novizie per la formazione di altre suore missionarie di S. Carlo. Il santo vescovo si era lasciato piegare alle vive pressioni del buon Padre, contando sull'aiuto dell'Istituto delle Suore Apostole (ora Zelatrici) del S. Cuore, fondato dalla Rev. da Madre Clelia Merloni, e salvato da sicuro naufragio dallo stesso Mons. Scalabrini, che l'accorse sotto la sua protezione e gli infuse nuova vitalità e gli diede nuove regole divenendone così secondo Fondatore.

La fusione tuttavia delle due istituzioni, che avevano avuto una formazione specificamente diversa, non doveva durare a lungo e l'Arcivescovo di S. Paolo dopo un canonico esame credette bene nel 1907 con comune soddisfazione delle religiose di separare le due Congregazioni e trattenne le Missionarie di S. Carlo, che fin dal 1895 lavoravano a fianco dei Missionari, nell'Orfanotrofio di Villa Prudente, e affidò alle Apostole del S. Cuore la direzione del grande Ospedale «Umberto I» di San Paolo.

(Continua)

Suore Scalabriniane di S. Carlo
 Nell'orfanotrofio di S. Paolo - Nell'ospedale
 di Roca Sales - In visita alle colonie del
 Rio Grande - Nel noviziato di Piacenza -
 Nel collegio di Nuova Vicenza



Dall'estremo lembo del Brasile

Pubblichiamo questa lettera del nostro confratello P. Bruno Paris, indirizzata a Sua Em. il Card. Carlo Raffaello Rossi, da un nuovo campo di missione situato nell'estremo lembo del Brasile; da essa appare ancora una volta quanto sia attuale e necessaria l'assistenza ai nostri italiani emigrati. (N. d. R.).

Eminentissimo Padre,

Perdoni se finora non ho saputo rispondere alla sua carissima lettera: gli è che sono sempre stato un uccello sulla frasca, un po' di qua, un po' di là... Dicono che un albero sempre trapiantato non dà frutto; io mi consolo pensando al cavolo del Santo Cottolengo. Sono qui dunque a Buricá: a circa 500 km. da Guaporé in una zona vastissima, confinante al Nord e all'Ovest su una media di 25 km. al Sud a 60, e all'Est appena a una cinquantina. Al Nord e all'Ovest sparse fra lusobrasiliani, polacchi e alemanni, cattolici e protestanti, centinaia di famiglie italiane sostengono moralmente e finanziariamente la Religione.

All'Est, una zona non così ricca di italiani, ma popolatissima. Non si torna mai da quelle parti se non dopo aver fatti dai venti ai cinquanta, settanta, fino a centosette battesimi fra piccoli e grandi, s'intende. Quella gente sebbene di molto dirozzata dallo zelo infaticabile di P. Vincente Testani, ha ancora molto del selvaggio. Solo per parlare di ieri, un morto e due rivolverati in un ballo. Chissà che col tempo, « ab Oriente et Occidente venient », non siano migliori degli altri.

Al Sud dopo 15 Km. comincia l'estensione sconfinata del così detto

« Campo »: meno popolata, meno denaruta, ma non meno affezionata al Padre. Lusobrasiliani, negri, mulatti gente semplice e abbastanza malleabile. Anche questa, come tutto l'Est, vera zona di missione: si dice Messa in case particolari, si cerca d'istruire questa gente spiegando le principali verità della Fede, insistendo sulla necessità d'imparare le orazioni principali, di sposarsi religiosamente, d'istruirsi nella Religione. In certi luoghi hanno fatto progressi ammirabili. Vengono questi omaccioni dopo 10 e più chilometri di strada con un pezzo di pane in tasca ad ascoltare la S. Messa, assistono coi bambini al catechismo, passano la notte sul freddo tavolato e al mattino seguente fanno ben Jevoti la S. Comunione.

La Villa è un paesotto di 200 case e in continuo sviluppo. La chiesa provvisoriamente è un grande baraccone in legno, se ne sta però costruendo una bellissima tipo italiano, a croce romana. È giù più che a metà e si spera di ultimarla per l'anno prossimo. In un canto occhieggia sulla piazza, meravigliata dei progressi cattolici, la chiesetta-scuola protestante. I Protestanti si possono calcolare un quinto della popolazione; ce n'è parecchi anche nel centro, ma non disturbano gran che, anzi van perdendo terreno tanto che ultimamente il pastore si vide obbligato ad ornar di nastri e di fiocchi le sedie per attirare in chiesa l'elemento femminile!

In canonica si vive una vita quasi di comunità.

Le buone Suore del S. Cuor di Gesù sono le nostre Marte: cuiniere patentate, guardarobiere attenziosissime sono specialiste nell'istruzione ed educazione dei bambini. Mantengono ancora l'ospedale parrocchiale, grande e formatissimo edificio fatto costruire da P. Testani per precedere l'iniziativa protestante. La vita religiosa parrocchiale è molto sviluppata. Vengono questi poveri coloni da 15 e 20 Km. di distanza e non pochi alla domenica per ascoltare la S. Messa. La maggioranza schiacciante in chiesa è italiana. Italiani con la loro lingua, costumi, saldezza nella Fede, e.... « mirabile dictu » e di poche bestemmie.

Sono 70 e 80 tra uomini e giovanotti che ogni venerdì sera si radunano venendo anche da 3 o 4 chilometri, per animarsi a vicenda e ascoltare la parola del Padre. Anche in distanza sono organizzati numerosissimi gruppi, in case particolari ed è ammirabile l'assiduità e l'interesse fra gli adulti di imparare in queste sessioni il catechismo, leggere la storia sacra, vite dei santi e il giornale cattolico, che ogni domenica vanno a prendere dal Padre. Il frutto spirituale che se ne ricava è incalcolabile. Matrimoni regolati, Battesimi e prime Comunioni di adulti, faccie nuove alla Messa domenicale, un risveglio insomma di spirito di Fede anche, e in modo particolare, fra quelli che da ogni senso di religione più erano lontani.

— Vuole un po' di statistica parrocchiale? Solo in questo semestre 1937 diecimila Comunioni, 615 Bat-

tesimi, 95 Matrimoni. Inoltre Buricá sarebbe un centro importante d'irradiazione per l'opera nostra: zone vastissime, in questa diocesi, di pura colonia italiana, o abbandonate, o in mano a Padri d'origine tedesca che poco o nulla comprendono dell'indole del nostro buon popolo. Immagini, Eminenza, quale impressione, e quali conclusioni disastrose non deve tirare questa gente nel sentire dal pulpito « non consigliato » (sic) il ballo dei giovanetti sotto i 14 anni... Il nostro arrivo cadde come una bomba in quest'ambiente: sapesse quale propaganda non ci stanno facendo. Non potendo far di peggio, si scagliano contro il buon Padre Testani atizzando contrarietà nelle scuole e cappelle limitrofe, conducendo in auto ammalati all'ospedale protestante ecc. Mons. Vescovo in visita pastorale or non è molto, constatò dalla bocca del popolo tutto questo, e promise mettermi un riparo: sua espressa intenzione sarebbe di fondare altri centri parrocchiali alemanni, e affidare i nostri italiani a Padri italiani. Veda dunque, Eminenza Rev.ma, quale campo immenso di lavoro non s'apre alla nostra azione. Quattro Padri in Buricá avrebbero lavoro a volontà. P. Testani, virtuoso, zelante, prudentissimo missionario e di spirito scalabriniano, stimatissimo e influente presso Mons. Vescovo, lo crederei utilissimo a incamminare i primi passi della nostra missione in questa zona. Sarebbero dunque necessari Padri a disposizione per difendere i nostri italiani dai pericoli dello spiritismo e del protestantesimo.

P. BRUNO PARIS

DA UN CONTINENTE ∴ ∴ ∴ ∴ ∴ ALL'ALTRO

Dalla Chiesa del Sacro Cuore - Boston Mass.

26 Dicembre 1937.

Un altro anno di vita e di apostolato fra i nostri Italiani sta ormai per chiudersi. Dal lontano 1888, quando in un'umile camera aveva inizio la gloriosa Chiesa del S. Cuore, fino ad oggi, fu sempre un fervore di attività che diede frutti consolanti. Anche quest'anno si chiude con un bell'attivo. Nei locali della scuola parrocchiale si è aperto l'Asilo Infantile che viene a completare l'opera educatrice del missionario e della suora. Quei risipi fanciulleschi di quattro o cinque anni, dopo essere stati amorosamente educati dalle buone suore sui banchetti dell'asilo, passano alla scuola elementare e sono accompagnati dal missionario fino all'adolescenza quando sono ormai preparati per iscriversi all'high school, o per incominciare ad apprendere un mestiere: ricevono così un'educazione completa che forma in loro un carattere e li rende ottimi cittadini e ottimi cattolici.

Con l'apertura dell'Asilo, l'anno ormai passato, segna al suo attivo la rinnovazione dei locali della Società del S. Nome, che è fra le più importanti e attive della parrocchia, e l'installazione del nuovo impianto di riscaldamento nella chiesa: due opere, ormai necessarie, che sono riuscite di comune soddisfazione. Per sopperire alle spese incontrate in questi lavori e far fronte a nuove iniziative, nel grandioso salone parrocchiale, dal 9 al 12 novembre, si tenne una pesca di beneficenza.

L'organizzazione fu affidata a un apposito comitato che, abilmente diretto dal P. Corrado, lavorò alacremente e ottenne un successo veramente lusinghiero tanto da meritarsi un caldo elogio e la riconoscenza del parroco e dei parrocchiani.

La vita religiosa continua a svolgersi con il consueto fervore. In questo mese di dicembre le care solennità dell'Immacolata Concezione e del S. Natale, hanno attirati molti fedeli alla nostra chiesa. La devozione alla Madonna e il culto per Gesù Bambino, così profondamente radicati nell'animo degli Italiani, si sono conservati anche in terra straniera:

lo testimonia la grande affluenza del popolo alle novene che precedono queste care feste e la frequenza ai santi sacramenti in quei cari giorni.

In queste occasioni nella nostra chiesa si tengono funzioni distinte: in lingua inglese per la gioventù, in italiano per i più anziani che hanno conservato il nostro dolce idioma.

Durante la novena dell'Immacolata, mentre nella chiesa inferiore predicava, con la sua consueta unzione, il parroco P. Arnaldo Vanoli, in quella superiore teneva i discorsi il P. Corrado Martello: era la prima volta che teneva un corso di predicazione in inglese, ma superò brillantemente la prova.

La novena del S. Natale, con il canto delle profezie e le altre precie liturgiche, riuscì veramente bella e devota. Il coro dei nostri piccoli cantori, sotto l'abile direzione di fratel Nino che è sempre in moto per la buona riuscita delle nostre feste, faceva echeggiare i dolci canti natalizi suscitando in tutti un profondo sentimento di commozione.

Quanti cari ricordi dell'infanzia e, per molti, anche della patria lontana, non suscitano nel cuore dei nostri Italiani le belle « pastorali » natalizie!

La predicazione fu tenuta dal P. Berti in italiano e dal P. Corrado in inglese.

Assieme a queste ore liete la nostra parrocchia ne ha vissuta anche qualcuna alquanto triste. Vogliamo dire della dolorosa perdita di Madre Roberta, superiora delle Suore che dirigono le nostre scuole parrocchiali. La buona religiosa da molti anni lavorava fra la nostra gioventù, spargendo, senza risparmiarsi, le sue fatiche nell'insegnamento e nella direzione e ottenendo consolanti risultati. Sostenne con animo sereno una lunga e pura malattia, e si spense tranquillamente nella certezza del premio eterno.

Un altro tutto più intimo colpiva, proprio la vigilia del S. Natale, l'ottimo fratel Nino, con la morte del suo amato padre che da anni aveva lasciato in Italia. A lui uniti nella preghiera ne abbiamo suffrato l'anima con un ufficio funebre.

Significative celebrazioni all'Istituto Medio Italiano "Dante Alighieri,"

S. Paolo (Brasile) Novembre '37.

Da un anno i nostri Missionari di San Paolo, per avvicinare di più i nostri connazionali e assisterli sempre meglio, hanno iniziato l'insegnamento della religione nel fiorente Istituto Medio italiano «Dante Alighieri». Questo nuovo genere di apostolato ha già dimostrata la sua opportunità, dando i primi frutti consolanti.

Il 15 novembre, infatti, in un'atmosfera satura di spiritualità, si ebbe la Prima Comunione di 60 alunni, mentre 80 ricevevano il Sacramento della Confermazione. Il vasto salone dell'Istituto, con profusione di fiori e di addobbi, era stato trasformato in una suggestiva cappella, che venne letteralmente gremita dagli alunni e dagli insegnanti. In posto distinto assistevano il Reggente il R. Console Generale, la contessa Castruccio e altre personalità della colonia italiana.

Ha officiato il Vescovo ausiliare di San Paolo, Mons. José Gaspar da Fonseca e Silva, assistito da don Lorenzo Lumini e dal P. Santo Bernardi. I fanciulli, che erano stati preparati dai nostri Padri che insegnano religione in detto Istituto, furono accompagnati all'altare dal R. P. Francesco Milini.

Durante la S. Messa è stata eseguita dal coro dei giovani dell'Istituto, ottima musica composta dal Maestro Callia che sedeva all'harmonium; il dolce canto, accompagnato da violini, era di un mirabile effetto.

Terminata la sacra funzione S. Ecc.za Mons. Gaspar, che non tralascia mai un'occasione per dimostrare la sua grande soddisfazione di trovarsi in mezzo agli italiani che egli ama ed apprezza, ha voluto rivolgere brevi parole ai presenti: brevi parole ma piene di quella religiosa ispirazione e di quella evangelica sincerità che fanno vibrare le più profonde e sensibili corde dell'anima.

Egli ha voluto, incominciando, esprimere il suo compiacimento alla direzione dell'Istituto, per la preparazione di una cerimonia che aveva tanto intimamente colpita la sua anima di vescovo.

Ha quindi continuato rivolgendosi agli italiani per dir loro che sentiva, ancora una volta, il dovere di dare pubblica te-



Sua Ecc. Mons. José Gaspar da Fonseca e Silva fra gli insegnanti e gli alunni dell'Istituto Medio Italiano «Dante Alighieri»

stimonianza alla loro rettitudine e ai loro sentimenti. Ha ricordato quanto gli era rimasto impresso della fede del popolo italiano attraverso episodi ai quali aveva assistito durante la sua permanenza in Italia. Fede che non si è mai spenta, durante i secoli, e che ha trovato sempre le sue magnifiche manifestazioni. Tanto più significative, quando l'Italia si è posta alla testa della lotta contro il comunismo ateo e negatore non soltanto dei valori e dei principi religiosi, ma dei valori e dei principi patriottici.

Ha quindi incitato, gli Italiani a continuare in questo loro attaccamento alla religione cattolica, nell'interesse non solo dei destini spirituali della loro patria d'origine, ma, altresì, della loro patria di adozione.

Quindi ha finito invocando sull'Italia e i suoi governanti, sui dirigenti dell'Istituto, sui presenti e sulla collettività italiana, le benedizioni del Cielo.

A Sua Eccellenza ha risposto, più tardi, il prof. Venturini il quale aveva ben ragione di essere soddisfatto e commosso. Ha ringraziato Sua Eccellenza il Vescovo per le benevole parole avute nei riguardi della direzione dell'Istituto, soggiungendo che premio migliore non poteva questa sperare del consenso di così alta autorità religiosa, per lo spirito che anima l'educazione che si dà nell'Istituto. Ha continuato dicendo come tutti gli insegnanti sentano questo supremo dovere di realizzare le volontà e le intenzioni del Duce dell'Italia rinnovata, il quale, ha ben tracciato un programma chiaro e preciso di educazione ispirata ai tradizionali principi della religione. «Tale programma — ha soggiunto e concluso il Prof. Venturini — che ha guidata la nostra opera fin qui, la guiderà sempre».

La festa di S. Carlo

A CHICAGO

Ore belle, perchè uguali a quelle che si passano in collegio, ore belle perchè trascorse nella più schietta gioia familiare sono state quelle del 4 novembre festa del nostro celeste Patrono, S. Carlo Borromeo. Seguendo la consuetudine di recarsi ogni anno nelle differenti case delle nostre parrocchie nella ricorrenza di questa solennità, il superiore quest'anno ha scelto la chiesa di Santa Maria Incoronata, la prima parrocchia aperta dai nostri missionari in Chicago.

Accolti con fraterna ospitalità da Padre Giuseppe Lazzeri, parroco, dai P. L. Bolzan e P. G. Rigo, assistenti, i Padri di tutte le nostre chiese di Chicago e di Milwaukee e i collegiali del Seminario S. Cuore di Melrose Park, arrivarono verso le 11. Poco dopo aveva inizio la S. Messa solenne, celebrata dal Superiore Provinciale, P. B. Franch, assistito dai due Consiglieri provinciali. La musica eseguita dai Padri e dai collegiali, sotto la direzione del P. F. Zaniolo, le cerimonie dirette con maestria dal P. D. Zanon, riuscirono molto bene. Al vangelo tenne l'Omelia P. Primo Beltrame che, con l'ardore di un giovane apostolo, ha commentato il passo evangelico: « Non vos me elegistis... ut eatis et fructus afferatis ».

Il pranzo che seguì poco dopo, non poteva essere più intimo e allegro. Superiori padri e collegiali, in tutti una cinquantina, formavano una sola famiglia gioiosa e festante. A noi venuti da poco da Piacenza, sembrava di essere nel refettorio della casa madre.

Dopo, tempo libero. Divisi in gruppi si esce per una visita alla città.

A sera ci raduniamo di nuovo. Alle 7,30 vesperi solenni officiati da P. A. Pierini Rettore del Collegio. Nel suo smagliante panegirico, P. Chiminello ha rilevato i punti di contatto e di somiglianza che passano fra la vita del santo Arcivescovo di Milano e il nostro venerato Fondatore eccitandoci a camminare per le stesse vie battute dai due Grandi.

ITALIA

— Il 21 novembre fu letto, alla presenza del S. Padre, il decreto sull'eroicità delle virtù della Madre Francesca Saveria Cabrini: lo riporteremo nel prossimo numero illustrando la sua figura e le sue relazioni con l'Opera nostra.

— Il 6 gennaio è partito da Genova, con il Conte Grande, il R. P. Francesco Tironola Superiore dei Collegi d'Italia, che si reca in Brasile per una visita alle nostre missioni.

— Ai primi di novembre giunse a Roma il R. P. Eugenio Medicheschi venuto in Italia dal Brasile per un breve periodo di riposo.

— Quindici giorni dopo giungeva, sempre dal Brasile, il R. P. Giuseppe Chiappa che si recò subito all'ospedale di Crespino del Grappa ove subì felicemente una difficile operazione.

BRASILE

Rondinha. — A succedere al defunto P. Giovanni Morelli nella parrocchia di Rondinha nel Paraná, i Superiori destinarono P. Luigi Corso, fino allora assistente nella parrocchia di S. Felicidade.

Sarandy. — Essendo passato il P. Foscillo nella provincia di S. Paolo, a reggere questo piccolo centro che ha innanzi a sé un grande avvenire, fu inviato il giovane P. Augusto Battaion giunto da poco dall'Italia.

Guaporé. — Dopo un anno di permanenza in Italia, giunse in questa nostra missione il R. P. Alfredo Antonelli che ha ripreso con rinnovato ardore il suo apostolato, come primo assistente della nostra parrocchia.

STATI UNITI

— Il *Crociato*, settimanale cattolico di New York, scritto in italiano e in inglese, ha iniziata la pubblicazione a puntate di una breve biografia in inglese del nostro venerato Fondatore, dovuta all'opera del P. Manlio Ciuffoletti, Scalabriniano.

Providence. — La *Campana di Silver Lake* vuole anch'essa far conoscere ai suoi lettori la vita e l'opera di Mons. Scalabrini.

A questo fine ha già iniziato la pubblicazione in inglese di un volumetto scritto dal P. Francesco Prevedello, postulatore della Causa del nostro Venerato Fondatore.

Decorazione della Chiesa di S. Carlo

Piacenza, Novembre '37

Quando nel 1893 D. Leoni ebbe l'incarico di restaurare la Chiesa di S. Carlo, portò ad essa tali innovazioni che i giornali locali ebbero parole di grave disappunto. Egli infatti non attenendosi al pensiero ed al tempo che avevano fatto sorgere questa chiesa vi pose elementi architettonici di evidente contrasto, sicché una restaurazione o ritorno alle forme primitive era resa impossibile. Non restava quindi che renderla meno spiacevole con parziali modifiche e con elementi decorativi. Questo difficile compito fu assolto a meraviglia dal Padre Superiore. Egli affidò alla Ditta Micheli il rivestimento in mattoni della facciata e la parte interna per un nuovo intonaco. Quindi il bravo decoratore Aspetti, in tre mesi di assiduo ed appassionato lavoro, profuse quell'arte in cui egli, pur ispirandosi ai tradizionali motivi secenteschi, sa essere originale. Ne uscì una chiesina graziosa che nella sua vivace ed abbondante colorazione appaga ogni più esigente spirito.

A dare però una nota speciale di ricchezza e signorilità ad essa vi contribuì senza dubbio il rivestimento in marmo di Verona, fatto tutt'intorno.

Che dire poi delle vetrate a colori che lanciano con profusione il polverio d'oro del sole nascente?

Nelle due della retrofacciata la madonna e un S. Giuseppe del Murillo sembrano staccarsi dal vetro per librarsi sugli oranti. Più sotto sono riprodotti due fatti storici che stanno come punti luminosi nella vita cinquantenaria della Congregazione scalabriniana: il Fondatore che manda i primi missionari, il Cardinal C. R. Rossi, Superiore Generale della Pia Società che riceve i voti dei religiosi scalabriniani.

Con l'abbellimento della cara chiesetta annessa alla Casa Madre della Pia

Società il P. Superiore volle tramandare ai posteri, che gli saranno certo riconoscenti, un ricordo della commemorazione cinquantenaria testè chiusa.

E i cari missionari che contribuirono a sì bella opera avranno la soddisfazione di aver reso più gaio e più bello un luogo ove il loro cuore d'apostoli ebbe i primi palpiti infuocati per una vita che fu il sogno ardente della loro giovinezza ed è campo odierno della loro attività.

Munifico gesto del Ven. Capitolo Metropolitano di Genova

Allo scopo di arricchire il Museo Scalabriniano della Casa Madre di Piacenza di un prezioso oggetto, appartenuto un giorno al Venerato Fondatore e regalato dal Rev. mo Mons. Mangot al Capitolo Metropolitano, la Direzione dell'Istituto C. Colombo rivolse allo stesso Capitolo una preghiera intesa ad ottenere che fosse ceduto il magnifico faldistorio di stile gotico, regalo di una famiglia principesca a Mons. Scalabrini.

Il Ven. Capitolo, in seguito anche al preziosissimo interessamento degli Eminentissimi Cardinali Raffaello Rossi, e Dalmazio Minoretti si dichiarò lieto di cooperare a un omaggio alla memoria del Venerato Mons. Scalabrini nostro Fondatore, certo di interpretare così a un desiderio del compianto Vescovo Siodoli, creatura di Mons. Scalabrini, e dell'ottimo Mons. Mangot, primo e unico segretario del santo Vescovo.

In seguito a una risposta così lusinghiera il Rev. P. Vicerettore della Casa Madre si recò a Genova, ove l'E. mo Cardinal Arcivescovo e il Venerando Capitolo gli furono larghi di stima per la Pia Società Scalabriniana, e ritirò dalla Cattedrale il prezioso faldistorio.

Da queste pagine all'E. mo Cardinale e al Venerando Capitolo Metropolitano vadano rinnovate espressioni di vivissima riconoscenza.

....?

A che serve il foglietto di Conto Corrente che sta dentro il presente bollettino?

Vi avverte, cari abbonati, di rinnovare presto, - se non l'avete già fatto - più presto possibile il vostro abbonamento: il bollettino vi dà il modo di mandarcene l'importo gratuitamente, senza spendere niente per i vaglia.

L'EMIGRATO ITALIANO, divenuto bimestrale, non cambia il prezzo di abbonamento: *Ordinario L. 5 - Sostenitore L. 10* - Rinnovatelo subito. - Il nostro Conto Corrente ha il numero 1/22568 intestato a "Casa Generalizia - Missionari Scalabriniani,."

Istituto "Cristoforo Colombo,, Piacenza

Ed eccoci anche quest'anno a Piacenza di ritorno dalle vacanze Bassanesi; sembra inverosimile ed è vero: per aver un po' di bel tempo e un po' di sole quest'anno dovemmo scendere alle rive del Po.

Dopo alcuni giorni di sistemazione ci accingemmo di nuovo allo studio. Il giorno 11, dopo la Messa della Comunità P. Superiore, esposto il Santissimo ci rivolse accalorate parole di esortazione allo studio; si cantò il Veni Creator, ed uscimmo di chiesa pieni di nuovo ardore, pronti all'assidua fatica.

Non era ancor passata una settimana ed ecco tutta la Comunità a Rivergaro, per la chiusura delle missioni Mariane tenute da nostri missionari, P. Carlo Celotto, P. Carlo Porrini e P. Giovanni Sofia. La schola, alla messa delle 11 nella chiesa parrocchiale, celebrata con assistenza pontificale di Mons. Vescovo, dal Vicario Generale, cantò, con effetto da non dirsi, la «Iucunda» del Vittadini. Dopo mezzogiorno assistemmo al congresso Mariano, ottimamente riuscito e abbiamo preso parte alla processione, l'onore di portare la statua della Vergine fu riservato ai chierici. Al calar del sole facemmo ritorno a Piacenza, così come n'eravamo partiti, parte a piedi e parte in tram.

Il 24 ottobre, onomastico di Sua Eminenza il Card. Carlo Raffaele Rossi, nostro amatissimo Superiore, abbiamo pregato il Signore di conservarcelo ancora a lungo e di colmarlo di tutte le sue celesti benedizioni.

Il 31 ottobre, giorno fissato da Sua Eccellenza Mons. Vescovo, per la chiusura dell'anno Mariano, tutta la Comunità prese parte alla processione, che si svolse imponente per le strade della nuova Piacenza. Alla sera un rinforzo

di bassi e d'altre diverse voci prese parte all'Accademia, tenuta nel tempio del Corpus Domini.

Quattro Novembre, festa di S. Carlo. Celebrò la messa della comunità Sua Eccellenza, che alla Comunione tenne un appropriato fervorino. Alle dieci. S. Messa cantata con assistenza pontificale: dopo mezzogiorno vesperi solenni, pure con assistenza pontificale.

Grande concorso di popolo prese parte allo svolgersi delle funzioni, che, non occorre dirlo, tanto per le cerimonie quanto per i canti, sono riuscite come si doveva. La figura di S. Carlo fu messa in rilievo da un forbito panegirico di Mons. Latteri, canonico della Cattedrale.

Il 19, dietro disposizione di P. Superiore, incominciammo una fervorosa novena a S. Giuseppe, per il maggior incremento della Pia Società.

Il giorno ventitrè P. Giuseppe Martini, ha compiuto i suoi 77 anni: alla fine del pranzo gli vennero indirizzate parole d'augurio e di felicitazione, espresse in lingue diverse, dalla calda ballata latina al gelido inglese pronunciato da genuina bocca americana.

Il giorno 28 Novembre, mentre a Roma con solennità si faceva la chiusura delle nostre feste cinquantenarie, anche noi a Piacenza festeggiammo come potemmo, per la seconda volta, tale ricorrenza. Padre Vicerettore ci tenne due vibranti discorsi, uno prima della Comunione al mattino, l'altro durante l'ora d'adorazione dopo il pomeriggio, esortandoci all'amore sempre più ardente a Gesù Eucaristia, pane di Vita, per la nostra Pia Società nel cinquant'anni trascorsi, e il più valido sostentamento per l'avvenire di essa.

L'otto Dicembre, festa della Immacolata Concezione, i religiosi hanno rinno-

vato in comune i voti, per devozione, calde parole di P. Superiore hanno entusiasmato gli animi che stavano per concludere, in così bella occorrenza, le loro promesse. Alla messa solenne, celebrata da P. Vicerettore, è stata cantata da tutta la Comunità la « Missa Choralis » di L. Refice; ai vesperi tenne un accalorato discorso P. Ferronato, che dopo aver messo nella più pura luce la figura della Madre, parlò della Vergine tutta pura e tutta santa, rifugio delle anime desolate.

Il 18 dicembre, 11 Teologi hanno ricevuto l'ordine del Suddiaconato; altri hanno preso gli ordini minori: le mete da essi raggiunte sono come fari luminosi che rischiarano d'una luce più viva gli ideali a cui tutti tendiamo.

25 Dicembre, Natale! coll'animo preparato dalla solenne novena e da una giornata di ritiro, abbiamo salutato nella notte santa, in un impeto ardente il Celeste Bambino. Al Vangelo della Messa della mezzanotte P. Superiore ha rivolto al popolo che stipava la chiesa, acca-

lerate parole, facendo rivivere in tutti gli animi la mistica scena di Betlemme.

Tanto alla messa della mezzanotte quanto a quella delle dieci i cantori hanno cantato la « Regina Martyrum » a 3 voci dispari di L. Refice, con « Gloria » della Secunda Pontificalis. Alla sera Vesperi solenni con discorso di P. A. Ferronato.

Dopo pranzo, fortunati e sfortunati, tutti ci siamo adunati per la tombola tradizionale.

Il giorno di S. Stefano, messa e vesperi solenni con panegirico. S. Ecc. Mons. Vescovo si compiacque di onorare con il suo intervento la solenne funzione e impartì alla marea di popolo che si accalcava nella chiesa la trina Benedizione.

Il 29 abbiamo incominciato il Triduo al miracoloso Bambino: la predicazione è stata tenuta da P. A. Ferronato.

L'ultimo dell'anno ha portato fra noi — è una venuta ormai tradizionale — P. A. Corso, rettore del collegio di Bassano del Grappa.

CASA GENERALIZIA - ROMA

Messa sossopra dagli operai, la nostra piccola casa di via Calandrelli sembra ringiovanirsi e anticipa di qualche giorno il nostro ritorno.

Volonterosi ci mettiamo all'opera e in una giornata di assiduo lavoro ogni cosa torna al suo posto.

E partiamo per la prima ora di scuola: improvvisamente i volti s'illuminano... incominciamo con una vacanza. E allora con l'animo più sollevato corriamo al Laterano dove il S. Padre inaugurerà il nuovo Ateneo. Senza biglietto d'entrata, nè tessera universitaria penetriamo nei cortili con la folla irrompente e saliamo all'« Aula Magna ». L'attesa è penosa, tutti gli occhi sono fissi all'ingresso, tutti i cuori battono all'unisono. E il bianco Vegliardo compare e un grido di gioia l'accoglie, tutte le voci vibrano di entusiasmo giovanile. E il padre comune visibilmente commosso con

un amabile sorriso benedice suscitando una nuova onda d'applausi che fa scorrere per le ossa un brivido indescrivibile.

E giunge la festività di S. Carlo.

Precisione di cerimonie e armoniosi canti, eseguiti con fine gusto musicale, soddisfano tutti quanti pienamente. È celebrante il P. Medicheschi che da trent'anni non canta una messa solenne.

Una « lectio brevis » di 25 minuti ci assicura che le vacanze ormai non sono che un ricordo. E il dovere ci scuote, ciascuno al suo posto combatte già generosamente le battaglie di tutti i giorni. Due di questi combattenti furono quest'anno coronati d'alloro: P. L. Casaril ottenne la laurea, P.P. Corbellini la licenza, mentre altri si preparano anch'essi a ricever la corona. La tenacia cresce quando nelle frequenti visite Sua Eminenza visita ciascuno nella sua camera infondendo coraggio. Ogniqualevol-

ta Egli è tra noi, si rinnova una festa di famiglia: ci si stringe attorno e la conversazione amena si svolge nei temi più vafi, ma sempre interessanti. E quando il dovere ci richiama altrove solo la paterna e sempre affettuosa benedizione di S. Eminenza può colmare il vuoto della sua assenza.

Un'animazione insolita si manifesta in P. Rettore e in alcuni suoi aiutanti che lavorano per la riuscita delle grandiose feste cinquantenarie annunciate. Intanto cominciano ad affluire gli ospiti, la casa è completamente occupata. La conversazione è alquanto più animata dalla parola di P. Porrini che rende le nostre conversazioni più vive del solito. Avidamente ascoltato parla accaloratamente interrotto spesso da piacevoli risate. Venne propizio anche qualche giorno di vacanza e P. Rettore del Collegio di Bassano ci offre l'occasione di soddisfare una lungamente attesa curiosità: la visita al giardino zoologico dove nozioni, da tempo apprese nei libri, sono rivissute e precisate da quelle pagine viventi.

Le feste cinquantenarie ci portarono tutti ai piedi del Padre comune. Con l'approvazione, la lode, la benedizione del Vicario di Cristo nacque la nostra Congregazione: ora ai piedi di un altro successore di Pietro si chiudeva il primo cinquantennio.

I giorni passano veloci: a malincuore vediamo partire i nostri graditi ospiti. Anche il sorriso costante e sempre amabile di P. Superiore ci viene a mancare: con lui parte anche P. Rettore di Bassano.

La vita riprende il suo ritmo usuale. A variarne la monotonia, vivamente attesa, giunge la festa dell'Immacolata resa più solenne dalla presenza di Sua Eminenza. Incontrato in portineria da P. Rettore e dai Chierici in cotta è accolto in cappella al canto di un melodioso «*Ecce Sacerdos Magnus*» a due voci, di ottimo effetto. S. Eminenza tenne un forbito discorso d'occasione commentando le parole «*Trahe nos, Virgo Im-*

maculata, post Te curremus in odorem unguentorum tuorum». Disse come il popolo cristiano dotato di un senso quasi divino abbia esaltato fin dai tempi più lontani questo mistero di gloria per Maria. E con felice applicazione ce la propose come modello di ogni religioso per la generosità di Lei nel darsi tutta a Dio come Vergine Immacolata, e per la povertà della casa di Nazaret che Lei fu sì cara. E per mezzo di Lei noi rinnovavamo la nostra immolazione unanime spontanea. L'inno del ringraziamento eruppe dai nostri petti, espressione viva della nostra letizia. Soavi armonie di mottetti accompagnano il Sacrificio dell'altare, mentre più tardi, alla messa solenne i cantori coronano l'opera con una felice esecuzione della messa «*Te Deum laudamus*».

Le note ariette delle vecchie e sempre patetiche pastorali inondano l'animo di una idillica letizia che va sempre più accentuandosi avvicinandosi il giorno nuovamente sospirato da tutti. Ci stringiamo allora attorno all'amato Rettore per esprimergli tutto il nostro riconoscente affetto e porgergli il filiale augurio che egli ricambia con affettuose espressioni.

Il giorno è troppo breve e noi vegliamo per gustare più piena la pace soave della notte in cui vediamo ridiscendere dalle stelle il nostro Bambino e benedire le fondamenta della nostra casa in costruzione. Su quel viso sorridente imprimiamo un bacio più eloquente di ogni parola mentre s'effonde per l'aria una dolce eco di canti che ci fa pensare agli Angeli osannanti sulla culla di Betlemme. Nella notte venne eseguita una messa pastorale tanto bella quanto difficile che offre l'occasione ai cantori di mostrare la loro valentia.

Accanto all'artistico presepio, trascorriamo qualche ora nella più schietta allegria mentre l'audizione radiofonica della nuova composizione perosiana ci fa pensare a iconfratelli lontani ascoltanti le medesime melodie.

di chi per lui con la quale si obbliga di lasciarli pienamente liberi in ordine alla loro vocazione.

3° — I giovanetti licenziati da altri Collegi o Seminari o Ordini o Congregazioni religiose, di regola non potranno essere ammessi.

4° — Gli aspiranti prima di essere definitivamente accettati saranno sottoposti a un esame di ammissione, nel quale risulti sufficiente preparazione alla classe alla quale aspirano.

5° — L'Istituto mantiene gratuitamente gli allievi compiute le classi ginnasiali, quando cioè passano al Noviziato che si regola come in n. 2 e 3 del precedente paragrafo.

6° — Durante i primi cinque anni gli alunni devono a proprie spese provvedersi di vestiario; la retta sarà soddisfatta secondo gli accordi da prendersi con la Direzione.

7° — L'Istituto concede particolari facilitazioni su tutte le spese ricordate per gli allievi poveri.

CRONACA D'ORO

Pro bollettino

Offerte speciali. — Mons. Stefano Piccinelli (Como), 20; Chiesa del S. Cuore (Boston), 170; Melrose Park, 200; P. Tarcisio Prevedello, 34; P. Carlo Celotto, 43; Missione di Parigi, 31; N. N. 50; Marcellus J. Monaco (Mundelein Ill.), 19; Gerardo Ragone (New York), 15; Fam. Ferronato, 15; Pasini Giovanni (Pizzighetone), 15; Fam. Sperzaghi, 20; N. N. 20; Chiesa del S. Cuore (Boston Mass.), 200; Sig. Paladini, 30; P. Franchinotti, 95; P. Merlo, 20; Suore Missionarie Zelatrici del S. Cuore (Afori), 20; Cornel Giovanni (Ponza), 20; Centofante Luigi (Schiavon), 15; Sofia Carmela (Milano), 22; P. Cogo, 47; N. N. 20

Hanno rinnovato l'abbonamento sostenitore. — Gerli Pietro (Milano); Basso Agostino (Fietta); V. di Somma (Circello); Ceccato Giuseppe (S. Lazzaro); Fortunati Costante (S. Nicolò di Trebbia); Fam. Nalin (Padova); Fam. Ferronato (Treviso); Giuseppe Carbonare; Sebben Ambrogio; Carta Giuseppe; Fam. Gola (Santa Bonal); Fam. Baggio (Rosà); Fam. Sacchetti (Groparello); Bonomelli Virginia (Bergamo); Fam. Gragnani (Piacenza); D. Bertoraglia (Roncavero di Bertola); D. Andrea Rigoni; D. Basilio Ponti (Milano); Donadio Raffaele (Piacenza); D. Angelo Vincenzi (Casoni di Mussolente); Bellachiona d. Attilio (Peruggia); Sorelle Sandro (Casoni di Mussolente); Cristalli Gina (Pozzano); Mons. Salvatore Fiore (Nicosia).

Hanno rinnovato l'abbonamento ordinario. — Battaglia Bortolo (Rosà); Pegoraro Antonio (Rosà); Prevedello Fioravante (Fonle); Celotto Pellegrino (Sant'Eulalia); Costernaro Costanza (S. Giorgio in Bosco); Amabile Larcher (Ruffrè); Mascarello G. (Mason Vicentino); Michelato Giovanni (Ozza-

no); Trevisi Valentino (Bavaria di Nervesa); Serena Teresa (Bassano del Grappa); Arcangelo Bonol (Denno); Gina Filipazzi (Milano); Fiorenzo Larcher (Ruffrè Trento); Fam. Bogoni; Merli Adele; Cella Giuseppina; D. Giuseppe Rossi; Chiappa Adele; Faimali; Favarato Giovanna; Anna Larcher; Zaffignani Pietro; Bortolazzo Olivo; Guadagni A. (Crespano del Grappa); Angela Bosa (Ivi); Fam. Andreatta (Paderno del Grappa); Basso Elisa (Ivi); Silvio Traversoni (Castel S. Giovanni); Baggio G. (Belvedere di Tezze); Paola Gnesotto (Campese); Pavan Pasqua; Trioli Gaetano (Ponte dell'Orto); Scuola Tiso (Conposampiero); Carollo Martino; Ranzì Giovanni (Cloz); Fam. Marcon (Fozzaso); Fam. Pegorin (Tombolo); Fam. Andrighetti (Fozzaso); Pedron L. (Mestrino - Padova); Fam. Rigo Giuseppe (Crespano del Grappa); Sebben Maria in Andrighetti; Fam. Pabbian (Borso del Grappa); Fam. Sartori (Piacenza); Fam. Albanesi (Piacenza); Fam. Negri (Pianello - Piacenza); Fam. Mami (Ivi); Fam. Angelo Peron (Rosà); Don Antonino Rizzi (Piacenza); Enrico Agosti (Muradolo - Piacenza); D. Giuseppe Falconi (Gaverina - Bergamo); Favarato Giuseppe (Arzegrande); Stragliotto Angelo (Rossano Veneto); Fam. Pozan Domenico (Breganze); Fam. Andriolo (Cittadella); Barbieri Armando (Cortemaggiore); Fam. Zilotto (Cassanigo di Borso); Fam. Savio (Crespano del Grappa).

Offerte per la cappella di Bassano

Cirri Marianna L. 25
Sorbi Giselda » 5

Borsa di studio Mons. Bonomelli

Don Lavinio Settin, L. 50
Somma precedente, L. 14.434. Somma attuale L. 14.484.



S. Paolo (*Brasile*) - Orfanotrofio femminile italiano

BORSE DI STUDIO

Volete avere la santa gioia di dare alla Chiesa un missionario per gli emigrati italiani?

Fondate o concorrete, secondo la vostra possibilità, alla fondazione di una borsa di studio, ossia versate lire 20000 o concorrete con la vostra modesta offerta alla formazione di detta somma, il cui interesse annuo servirà in perpetuo al mantenimento di un alunno in uno dei nostri collegi.

Ognuno che senta in sè la duplice fiamma dell'amore di *Religione e Patria* e ogni parrocchia, che abbia molti figli emigrati, dovrebbe distinguersi in questa forma di interessamento per l'assistenza religiosa dei nostri connazionali all'estero.

L'EMIGRATO ITALIANO - Pubblicazione bimestrale
Abbonamento: ordinario L. 5 - sostenitore L. 10.